

**ANALISI DELLA
MEMORIA DEL SIG.
CAV. DOTTORE
GAETANO PALLONI
SE LA FEBBRE...**

Gaetano Palloni, Francesco
Tantini



SULLA
FEBBRE GIALLA



2.

ANALISI
DELLA MEMORIA
DEL SIG. CAV. DOTTORE
GAETANO PALLONI

SE LA FEBBRE GIALLA SIA O NO UN CONTAGIO

FATTA

DAL PROF. FRANCESCO TANTINI

*Articolo inserito nei Nn. XX e XXI del
Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa*



PISA
PRESSO SEBASTIANO NISTRI
MDCCXXVI.

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 11
PART 1
1881
LONDON
PUBLISHED BY THE INSTITUTE
1881

SE LA FEBBRE GIALLA

SIA O NO UN CONTAGIO

MEMORIA

DEL CAV. DOTT. GIOV. PALLONI

I più accreditati Giornali italiani ed esteri hanno reso conto di questa Memoria del celebre sig. Cav. Gaetano Palloni, dandone onorevole giudizio, e compartendole meritati elogi. Sembrerebbe pertanto superfluo l'occuparsi nuovamente della medesima: sono contuttociò a farne parola nel presente Giornale animato da due motivi; primieramente, cioè, perchè mi sembra, che non sia superfluo mai il rinnovare alla memoria degli studiosi la lettura d'opere essenzialmente utili; ed in secondo luogo perchè al già pubblicato negli altri Giornali posso aggiungere la versione dal tedesco dell'estratto inserito nella Gazzetta medico-chirurgica d'Inspruck della Memoria del Professor Thomassen a Thuessinck, intitolata *Ricerca se la febbre gialla sia contagiosa o no*; e dal francese la traduzione della *Notizia sull'irruzione della febbre gialla all'Isola dell'Ascensione nel mare di Affrica* del Dottore Moreau de Jonnés; scritti che luminosamente avvalorano i principj ed i sanitarj provvedimenti esposti dall'egregio Autore nella sopracitata sua opera. Interessa invero l'osservare come due Medici che si sono occupati del medesimo soggetto, quali sono Thomassen e Palloni, senza che l'uno

*

conoscesse il lavoro dell'altro, lo abbiano considerato sotto il medesimo aspetto, e ne abbiano tratte le medesime conseguenze.

Dell'opera del Dott. Palloni pertanto or mi giova presentare un'analisi esatta.

L'Intendenza di Sanità di Marsiglia diresse al Consiglio sanitario di Livorno, con sua lettera ufficiale del 24. Novembre 1823. i seguenti quesiti.

Sottoponetevi Voi allo sbarco le navi sospette di febbre gialla, che arrivano con patente brutta?

Ponetevi voi le mercanzie a spurgare, e come?

Sottoponetevi voi l'interno delle navi alle fumigazioni, e lozioni?

Qual'è la durata della quarantina degli uomini e delle cose?

Quale precauzione prendete riguardo ai malati di febbre gialla?

Come vi comportate relativamente alle patenti sospette e alle patenti nette?

In risposta a tai quesiti l'Autore fu mosso a comporre la sua opera.

Nella prefazione, purgatamente e dottamente scritta, ei fa la storia della prima comparsa, e della propagazione nelle Indie occidentali ed in Europa della febbre gialla, e degli Scrittori sì americani ch'Europei che di essa si sono occupati. *In Europa* egli scrive (pag. ix) *la febbre gialla fu assolutamente sconosciuta avanti il secolo decimottavo, e le prime nozioni che se ne ebbero furono di una malattia affatto nuova ed importata: il che ne stabilisce il contagio: essa dunque non vi esisteva avanti tal'epoca, ed il supporla confusa con altre febbri d'indole biliosa e maligna è una semplice opinione.*

Lasciamo l'Autore stesso discutere alla pag. x

ed **xi** della suddetta prefazione i motivi delle differenti opinioni dei Medici sull'origine e contagiosità di questa malattia (1). *Ma donde una tal disparità nelle opinioni dei Medici sulla origine e sulla contagiosità di questa malattia? E come mai dopo una lunga esperienza, dopo tanti anni di osservazioni e di studio, questo problema non è ancora sciolto? Tre, a parer mio, ne sono le principali ragioni. Primieramente perchè nell'esame di tal' controversia non si è fatto una critica distinzione di ciò che succede e si rimarca nelle regioni ove la febbre gialla è ormai indigena, dalle circostanze e dai fatti che hanno accompagnato le incursioni di questa stessa malattia nei Porti europei ov'essa si è varie volte manifestata. In secondo luogo perchè in tutte le malattie incontrastabilmente contagiose chiunque sostener voglia il paradosso del non contagio, ritrovar può e riunire tal numero di fatti negativi, da farlo comparire una tesi, o almeno da far' nascere il dubbio e l'incertezza. E finalmente perchè, a malgrado lo studio dei Medici, e l'impegno di tutte le facoltà di medicina, non si è potuto ancora ben determinare il valore della parola CONTAGIO E CONTAGIOSO: e, come dice giustamente Nacquart, non vi è oggetto in medicina che vinca questo in oscurità, come non ve ne ha alcuno di maggior' importanza, e su di cui siansi avanzate tante ipotesi fra loro opposte, che hanno prodotto una folla di opinioni contraddittorie, e l'incertezza e versatilità che si riscontrano negli scritti dei diversi Autori. Or*

(1) Nella presente mia analisi sovente copierò interi paragrafi dell'autore, poichè non amo il modo tenuto da alcuni scrittori di estratti, i quali per mostrare ingegno nelle proprie idee mettono avanti quasi sempre queste, e lasciano intanto ignorare al lettore quelle dello scrittore, la cui opera analizzano.

dunque di questa incertezza e di questa versatilità partecipar' dovevano ancora i diversi giudizi dei Medici sulla indole e sul contagio della febbre gialla.

Prima di rispondere ai quesiti dell'Intendenza di Marsiglia il Cav. Palloni giudica conveniente cosa di *discorrere l'importante questione della contagiosità della febbre gialla, d' esporre i fatti e le ragioni che gli sono proprie nell'istoria di quella di Livorno nel 1804; tentare di stabilire i principj ed il carattere distintivo del contagio e dell' infezione, e segnar' la traccia onde pervenire ad una concorde decisione tanto necessaria, e così legata all' interesse dell' umanità.*

La Prefazione termina con la descrizione dei tre Lazzeretti di Livorno, e dei regolamenti sanitarij in essi stabiliti.

Or' venendo all' analisi dell'Opera dirò, che nei

§. I. — 10.

L'Autore mostra, che la contraddizione dei Medici sul contagio della febbre gialla deve animare appunto a rigorosa vigilanza per opporsi all' introduzione di tal morbo: che tal' bisogno è provato dalle micidiali invasioni del morbo stesso ove appunto è negletta una tal vigilanza: che trattandosi di una questione di sì alto interesse, egli profitterà dell' occasione di rispondere ai surriferiti quesiti per accennare i fatti e le ragioni che lo hanno indotto ad ammettere per contagiosa la febbre gialla, *chiedendo agli oppositori spiegazione di molte circostanze che conducono direttamente ad una tal conseguenza* §. 3. ed esternando finalmente la sua stima per quei Professori che sostengono un opinione contraria alla

sua, aggiunge, che *ragione ed esperienza sono le divise degli opposti opinanti, ma non tutti la vedono e la presentano sotto il loro genuino aspetto, con imparzialità, e senza irritazione d'animo* §. 4.

Da questa incertezza se la febbre gialla sia o no contagiosa ridonda ai Popoli il sommo male, che i Governi ed i Magistrati sanitarj sono talora titubanti nell' adottare con rigore le necessarie misure di precauzione.

Il Cav. Palloni fissa la massima che *la febbre gialla è una malattia esotica per l'Europa: indigena di alcune parti dell' Indie occidentali, donde essa viene a noi sempre importata dagli uomini o dalle merci; ed in conseguenza è un contagio* §. 5. Poichè di fatto se la medesima fosse propria anche dei nostri climi, perchè non fu essa conosciuta nè descritta mai prima che i Porti del Mediterraneo fossero aperti al commercio dell' Indie occidentali, e segnatamente dell' Antille? da quell' epoca manifestossi una volta soltanto a Lisbona e a Livorno, tre volte a Gibilterra, undici a Cadice, ed in stagione sempre o successiva o corrispondente a precedente o contemporanea apparizione dello stesso morbo in America. Non serve forse d' appoggio alla straniera sua origine l' osservare che ogni qual volta in taluno dei citati Porti d' Europa si è sviluppata questa febbre eravi stato ricevuto senza cautela qualche bastimento infetto? non principiossi appunto per sì evidente causa a sospettar' di contagio importato? si sarebbe potuto questo temere se tal' febbre fosse stata già per l' innanzi nata fra noi? *i dubbj e le controversie*, dice con molta sagacità il nostr' Autore, *cominciarono solo quando, diminuiti dall' abitudine la sorpresa e il timore,*

alla verità dei fatti subentrarono l'amor' della disputa, ed indirette considerazioni §. 7.

L'accompagnamento dei sintomi, i fenomeni, le forme, e gli effetti costantemente uniformi alla stessa febbre regnante in America non ne dimostra l'identità?

I Governi dell'America settentrionale avrebbero eglino adottato delle cautele di quarantina nei loro Porti per i bastimenti provenienti da Paesi attaccati da febbre gialla se, malgrado le contraddizioni dei loro Medici, non ne avessero riconosciuta l'indole contagiosa? Il celebre Dott. Rusch che là fu il primo a stabilire questa massima, e che o ragioni politiche o l'insistenza degli avversarj fecero declinare un momento da quella, dichiarò morendo ch'egli era intimamente convinto del contagio della febbre gialla, e che credevasi in dovere di manifestarlo.

Di sommo peso è la seguente prova, di contrarj effetti da proceder' contrario: nei Porti, cioè, nei quali siensi rigorosamente osservate le sanitarie precauzioni, tale malattia non vi si è mai introdotta: e quì l'Autore prende occasione di esporre nel §. 10. quel che avvenne in Livorno nel malaugurato anno 1804., ove allora, e per una sola volta, *mai, cioè, nè avanti nè dopo*, insierì questo morbo, perchè in quell'anno appunto, tolta per ordine superiore l'ordinaria quarantina alle provenienze di Spagna, mancò per un momento la necessaria vigilanza. Tutto quello che si vide in sì funesta occasione luminosamente confermò la contagiosa qualità della febbre gialla.

§. 11. — 20.

Se allo sviluppo di tal'febbre, secondo l'opi-

nare degli anti-contagionisti, bastassero cause locali o di vizj ammosferici, o di meteorologiche vicende, perchè e queste e quelli non si osservano mai altrove che *nei soli Porti di mare ove approdar' sogliono i bastimenti dell'Indie occidentali?* §. 11.

Se dal periglioso sperimento d'indossarsi la camicia degl'infetti ed inocularsi la materia del vomito nero uscì illeso l'audace e fortunato Gujon, altri audace al par' di lui in ugual' tentativo fu però di lui men' fortunato, il nostro, cioè, concittadino Eusebio Valli, degno di miglior' sorte e per talenti, e per lumi, e per precedenti ardite ed ingegnose esperienze.

Nulla prova in contrario la circostanza della niuna o difficile propàgazione di questa malattia nelle province più interne, ed il preferire per sua sede le coste marittime, giacchè ciò denota unicamente, che questo germe contagioso è alimentato dall'atmosfera delle terre basse e marittime, e neutralizzato o decomposto dall'aria più pura di dentro terra.

Da questi fatti, dalle osservazioni altrui, e dalle proprie l'Autore è autorizzato a stabilire.

1. *Che la febbre gialla genera un contagio sui GENERIS, che dal luogo ove principia si trasporta altrove per mezzo d'individui attualmente ammalati dentro ai bastimenti, o per mezzo delle merci; e che si comunica e sviluppa un identica malattia.*

2. *Che questo contagio più facilmente distrutibile dal principio vitale dell'aria respirabile di quello della peste bubonica è perciò meno diffusibile e meno comunicabile di questa in luoghi aperti, ventilati, e salubri: ma in camere ristrette e non aerate, nell'interno dei bastimenti, e nei*

popolosi Porti di mare si comunica e si diffonde con maggior facilità della peste medesima: e con simile argomentare continua l'Autore a sviluppare questo principio, da cui resulta, che la febbre gialla è sempre contagiosa, ma non sempre ugualmente comunicabile e micidiale, ed indica in quali circostanze e in quali luoghi lo sia più o meno.

3. Che alcune sostanze sono suscettibili di ritenere lungamente inalterato questo contagio, finchè però siano racchiuse e non esposte all'azione dell'aria ammosferica: ma per la enunciata ragione esse si disinfettano più facilmente, e più prontamente della peste al contatto dell'aria pura e rinnovata. La SUSCETTIBILITA' o la INCAPACITA' delle varie sostanze a ritenere il contagio della febbre gialla sembra che seguitino la legge già stabilita per la peste bubonica. Delle piume, delle sacca di filo, della biancheria servita per gli ammalati ne ho delle prove in proprio: ma l'esperienza di tutte le altre è lunga e difficile.

4. Che la temperatura umida e calda ne aumenta la forza e la diffusione: l'aria fredda lo modera e lo estingue. Perciò è men facile la sua comunicazione e sviluppo nei paesi del Nord. Esso ha bisogno per agire di un calore di sopra 22. gr. R., al di sotto dei quali ben di rado si attiva. Un aria meno elastica, più carica di esalazioni insalubri, più povera di ossigeno favorisce questo, e tutti gli altri contagi.

5. Che l'ossigeno in genere, e i suffumigi acidi sulfurici e di cloro lo neutralizzano e lo decompongono. Numerosi fatti mi hanno convinto di una tal verità.

6. E finalmente che, da quanto si è detto, l'a-

ria atmosferica essendo non il veicolo (giacchè allora a che pro le quarantine, i lazzeretti, i cordoni sanitarij?) ma il MESTRUE e il destruttur naturale dei veri contagj; e quello della febbre gialla essendo esso pure straniero all'Europa, perciò dopo la sua totale estinzione ov'esso abbia infierito, non tornerà a mostrarsi se non venga nuovamente importato dalla sua sorgente; molto più se vi siano stati adoprate altri mezzi atti ad annichilarlo. DI QUI LA NECESSITA' ED UTILITA' DELLE RISERVE E DELLE CAUTELE SANITARIE NELL'AMMISSIONE A PRATICA DELLE PROCEDURE AMERICANE §. 14.

Il §. 15. è scritto con sì caldo amore pel vero, e con sì persuasiva eloquenza che merita di essere qui riportato per intero.

Una sacra lega di tutti i Governi contro i più formidabili nemici della specie umana, quali sono i contagj; ed un Codice sanitario generale, uniforme, e religiosamente osservato in tutti i Porti e scali di commercio: ecco l'unico e decisivo esperimento, che in un corso di anni può dimostrare la verità o la falsità delle opinioni che dividono i Medici sul proposito della febbre gialla. Se noi siamo nell'errore e se malgrado la previdenza nostra avremo la disgrazia di vedere svilupparsi nei nostri Porti una tale malattia per cause insite e locali, questo esperimento non avrà almeno cagionato altro male che un qualche aggravio al commercio. Ma se la verità è per noi, rei non saremo di avere, o per ignoranza o per ostinazione o per negligenza, lasciate esposte le popolazioni al pericolo ed alle stragi: un flagello di meno nutrirà nel suo seno l'Europa: l'osserveremo impunemente sui bastimenti o nei lazzeretti: e stabiliremo senza timore e senza contraddizioni le prove evidenti della straniera sua

provenienza e del contagio. Questa uniformità poi di sistema sanitario generalizzata facendo sparire tutte le irregolarità e discordanze a cui giornalmente danno luogo regolamenti parziali, diversi, arbitrarij, e mutabili, sarà più rispettata, perchè più conforme alla ragione ed alla sicurezza della pubblica incolumità; favorirà il commercio perchè avrà una norma certa a seguitare; e sarà intiera la fiducia fra loro di tutti i Magistrati di salute dei diversi Governi.

È ben' persuaso il nostro Autore che queste idee non soddisfaranno i suoi oppositori, i quali nella loro opinione giungono al segno di considerare le quarantine ed i lazzeretti *quasi inutili, e dannosi stabilimenti, resi importanti sol dal timore, e dalla cieca abitudine* §. 16.

Le deplorabili stragi di Venezia, Marsiglia, Messina, Malta, Noja, e Livorno rispondano ai loro funesti sofismi, ed inculchino vieppiù ai Governi l'assoluta necessità di sommo rigore nelle sanitarie cautele.

Sieno pertanto convinti i Medici del pericolo, sieno rettamente istruiti dell'origine ed andamento di questo male, e delle stragi da esso in vari tempi prodotte, e sia cura loro con successive indagini di diradare il denso velo ch'ancor' ricopre la teoria dei contagj, intorno allo studio dei quali si sono con tanta lode occupati Sarcone, Rosa, Brera, Acerbi, Omodei ed altri; e se le loro ricerche non basteranno a scoprire l'indole ed il proditorio modo d'agire dei contagj, i providi loro insegnamenti otterranno almeno l'intento d'impedirne l'introduzione, e di arrestarne i progressi, purchè superstizione ed ignoranza, vere pesti dell'uman'genere, non si attraversino ai loro savi regolamenti, come già seguì in Atene al dire di Tucidide, e di Procopio.

Avendo nell'esposto modo il Cav. Palloni manifestato la sua maniera di pensare in sì importante argomento; passa ad esaminare quella de' suoi oppositori, e ne libra le ragioni con imparzialità, e perspicacia.

Incomincia dall'indicare le varie denominazioni che si sono date in vari tempi alla febbre gialla: fu già detta cioè, *mal di Siam*, *febbre biliosa maligna d' America da Moultrie*; *febbre maligna gialla da Warren e da altri*; *causo endemico dei Tropici da Moseley*, *febbre maligna pestilenziale da Chisholm*; *malattia autunnale endemica dei climi caldi da Davidge*; *typhus icterodes da Sauvages*; *febbre di Bulam da Pym*; *febbre spasmodico-leipiria dei paesi caldi da Chabert*; *FIÈVRE-MATELOTTE dai francesi*; *vomito prieto e CALENTURA AMARILLA dagli spagnuoli* §. 18.

Palloni preferisce di conservarle il nome più generalmente noto di febbre gialla.

Non volendola alcuni Medici riguardare qual' febbre contagiosa *sui generis*, e amando piuttosto di confonderla fra le altre febbri d'indole maligna, n'è derivato, che si sono trovati imbarazzati a classarla esattamente, e varie assai secondo la varia loro maniera di vedere sono state le cause assegnate alla sua genesi: chi, p. e. l'ha attribuita ai luoghi bassi e marittimi: e chi all'esalazioni palustri o sole o miste agli effluvj umani, onde ai vizj d'aria, e non al contagio: alcuni poi la fanno regnare endemicamente nella stagione delle piogge e del caldo: altri la pongono nella stessa classe delle intermittenti e delle remittenti autunnali, differenti soltanto per grado e malignità; e questi e quelli poi opinano, che *le medesime cause le diano spontanea origine anche nei Porti europei e dovunque si mostra* §. 19.

Questi Medici adottando tali principj sull'origine e natura della febbre gialla tengono in non cale tutto ciò che siasi *contagio*, ed appena lo ammettono nella peste bubonica, onde lor dicendo, che una data nave proveniente dalle Antille ebbe e malati e morti di febbre gialla a bordo, di cui essi avevano preso il germe contagioso in dette Isole, vi replicano che dessa è nata spontaneamente per *infezione dell'aria racchiusa, e corrotta da mefitiche esalazioni nell'interno del bastimento*; o che questo portava con se la stessa *infezione d'aria* (NON CONTAGIO), *contratta alle Antille ove si era trattenuto, quasi fosse una parte delle Antille medesime, infezione dannosa all'equipaggio ma nulla temibile per i paesi coi quali esso va a comunicare* §. 20. e se lor'dite poi che in una data parte del Mediterraneo si è sviluppata questa febbre solamente dopo l'arrivo in essa di un bastimento avente tali malati a bordo, negano il rapporto di questo con quella, asserendo che vi si è sviluppata per cause locali e per infezione d'aria; e così pure rappresentando ad essi, che le persone sane venute dal di fuori, ed avvicinate ai malati hanno contratta la malattia si schermiscono col dire, che ciò non è derivato dal contagio, ma dall'essere le medesime entrate entro al fomite *d'infezione*; ed altre simili evasive risposte adducono a qualunque più sensata obiezione lor'si faccia.

§. 21. — 30

Per tali Medici non esistono dunque contagi; ma saviamente lor fa riflettere il nostro Scrittore *quel bastimento quando trovavasi ancorato all'Antille aveva l'equipaggio sano, e tale ne par-*

tì. Pochi giorni dopo la sua partenza un marinaio che aveva avuto qualche comunicazione con la terra cadde ammalato di febbre gialla simile a quella che regnava all' Antille, e da lui si propagò anco ad altri. Non era dunque nell' interno del bastimento il fomite dell' infezione, ma un individuo portava con se il CONTAGIO del morbo, che sviluppatosi nel viaggio, si estese ai compagni §. 21. nè ammette l'asserzione di Chabert, che la febbre gialla resulti in tal caso dall' esalazioni animali di molte persone e sostanze riunite in un locale mal' proprio, non aerato, e ristretto, perchè da tali cause nascerà bensì un tifo petecchiale, ma non la febbre gialla, giacchè ammettendo tal causa frequenti dovrebbero esserne i casi in tutte le stagioni, e specialmente d' inverno, e da qualunque parte venissero i bastimenti: quindi l'Autore vittoriosamente difende le sue obiezioni, e mostra l' assoluta proprietà contagiosa della febbre gialla citando numerosi e convincentissimi fatti osservati in diversi Porti d' America e d' Europa, e soprattutto in Livorno e in Barcellona §. 21; fino a tutto il 27.

Il Cav. Palloni, dirigendosi nuovamente a' suoi Antagonisti, lor dice, *Voi che gratuitamente asserite CHE LA FEBBRE GIALLA PUÒ SVILUPParsi ANCHE FRA NOI IN UNA DATA LOCALITÀ PER CAUSE INSITE E NATURALI: CHE NON VEDETE IN ESSA CHE UNA MALATTIA ENDEMICA E DI ORDINARIA INFEZIONE D' ARIA; E PUBBLICATE CHE I BASTIMENTI OV' ESSA ESISTA, MESSI A LIBERA PRATICA, NON POSSONO COMUNICARLA NÈ PER MEZZO DEGLI UOMINI NÈ DELLE MERCI, permettetemi che francamente io ve 'l neghi, e vi sfidi a provarlo con fatti autentici e positivi §. 28.* mostra in seguito che in moltissimi paesi si combinano le circostanze da loro descritte, cioè, fogne esalanti fetidi gas,

e cimiterj, e centri di putrefazione, e strade sudice, anguste e poco ventilate, e una temperatura calda ed umida, ma non se ne vede derivare mai la febbre gialla.

Questa è quindi nel §. 29. descritta dall' egregio Prof. Palloni, com'ei la vide, con tanta verità e con tal'perizia, che tutto il §. merita d'essere quì riportato.

Essa ha un carattere suo proprio essenziale e costante. E per conoscerne la differenza assoluta dalle remittenti biliose, dalle intermittenti perniciose, dai tifi navali e petecchiali, e da tutte le febbri atassiche e adinamiche, non si ha che osservarla da vicino una sola volta senza il fascino della prevenzione: ed eccone il quadro dietro natura. Dopo una DELITESCENZA di qualche giorno o non sentita o inavvertita dall'individuo, invasione brusca, per lo più nella sera e nella notte. I giovani e robusti preferiti ai deboli, ai vecchi, alle donne, ed ai bambini. Un corso distinto in tre stadj regolari (se dia tempo a spiegarli ed a percorrerli) proprio dei contagi per la loro azione chimico-fisica, vale a dire stadio d'irritazione, stadio di assimilazione ed espulsione, stadio di miglioramento o di dissoluzione. Nell'ingresso, febbre con freddo, dolore acutissimo di testa, ai lombi, ed alle estremità; sete ardentissima, cardialgia, smania universale e vomiti muccosi. Alla fine del terzo giorno, diminuzione e spesso cessazione momentanea di febbre e degli altri sintomi; ed allora comparsa non d'itterizia semplice (come in alcune febbri tifiche o perniciose non di rado s'incontra), ma di una eruzione o suffusione giallo-rossastra alla cute, prima nella faccia e nel collo, poi nel petto e nel rimanente del corpo: indi o corso più benigno, o so-

pravvegnenza di sintomi di dissoluzione; stitichezza di ventre, vomito nero di materie acri, simile alla feccia del caffè; dolori al fegato ed all'epigastrio; abbassamento progressivo dei polsi; emorragie nasali e intestinali, e non di rado trasudamento sanguigno dalle gengive, dalle caruncule lacrimali, e dai pori cutanei della fronte (lo che esclamar fece all' Euripide toscano (1).

..... AHI N' ESCE A STENTO

IN UN COL SANGUE L'ULTIMA PAROLA.)

lingua solcata di strisce nerastre: occhi giallo-sanguigni spaventevoli; dilatazione di pupille, e qualche volta cecità; orine fuliginose e scarse; voce lamentevole; fisionomia di scoraggiamento e di terrore; raramente delirio; polsi sfuggevoli al tatto; tremore di tutto il corpo; l'aria della espirazione fredda; fetore cadaverico; convulsioni; sudori freddi, e morte. Emula della peste io la vidi uccider' non pochi in ventiquattro e quarantott' ore; i più in tre e cinque giorni, confondendosi tutti gli stadj e spiegando una somma violenza. Al di là di quest' epoca faceva il male il suo corso regolare e periodico o per la morte o per la guarigione. Con questo treno di sintomi essa cominciò, proseguì e terminò: e dal principio alla fine non differì che nella degradazione della forza e della mortalità. Regnò contemporaneamente il vajuolo, ma non alcun altro genere di febbri. L'anatomia patologica offrì tutti quei segni e conseguenze che si riscontrano nei morti di contagio; vale a dire gli effetti di un veleno che mina alla distruzione del principio vitale, e della inutile reazione di questo contro di

(1) « La Pietà, Cantica di Gio. Battista Niccolini » scritta in quella funesta circostanza. V. Antologia di Firenze N. XXVII.

quello. Perciò si videro le tracce gangrenose in quasi tutti gl'interni visceri, ma specialmente nel sistema gastrico ed epatico; un sangue atro e disciolto; ed una fibra che passava in momenti allo sfacelo. Veruna notabile lesione nel cervello e nel cervelletto e solo maggior mollezza nel loro tessuto: niuno straordinario ingorgo nei vasi del cerebro e delle meningi: una sierosità sanguinolenta nella cavità vertebrale. Queste ultime circostanze, da molti rimarcate in tal malattia, parmi che costituiscano una differenza della febbre gialla da tutte le altre febbri tifiche e maligne.

§. 31. — 40.

L'Autore passa in seguito a paragonare con somma maestria la febbre gialla con le febbri remittenti biliose, intermittenti perniciose, e con le altre febbri prodotte da infezione d'aria: essa, cioè, ne differisce, perchè

1. *Manca della intermittenza periodica propria delle perniciose, nè si vince, come queste, con la corteccia peruviana.*

2. *Non è preceduta da una sensibile indisposizione, o da sintomi forieri della malattia come tutte le altre: io ne ho un esempio in me stesso.*

3. *È una febbre di tipo irregolare perchè sintomatica, come in tutti i contagj.*

4. *La così detta diatesi irritativa prevale in lei come in questi; e perciò essa non ammette che sintomaticamente e per complicità la cura debilitante od eccitante: essendo tutta opera della natura lo scioglimento e la crise, sebbene il più delle volte essa soccomba sotto la forza del male.*

5. *Percorre tre stadj distinti e periodici, co-*

me gli altri contagi per la loro azione chimico-fisica.

6. *Il vomito nero, e il trasudamento sanguigno dalle gengive, dalla lingua, dai punti lacrimali, dagli orecchi, dai pori cutanei della fronte sono proprj di lei e differiscono sommamente dalle epistassi, dalle emorragie intestinali e dai vomiti biliosi che s'incontrano nelle altre febbri.*

7. *Ha una suffusione giallo-rosso-cupa alla cute che è assai diversa dal giallore itterico comune, e rassomiglia, al dire di Pym, la fisionomia di una persona di florido aspetto mentre arde dello spirito di vino con sale in una stanza oscura.*

8. *Manca per lo più del delirio, e di lesioni nel cervello.*

9. *Uccide sovente in ventiquattro e quarantott' ore, il che è proprio di lei, della peste, del morbo petecchiale gravissimo, e non delle febbri remittenti biliose di qualunque grado.*

10. *Come il vajuolo, la rosolia ec. generalmente non tornano la seconda volta a chi gli ha sofferti, così per le osservazioni di Arejula in Ispagna, di Rusch, di Gilpin, di Followes, di Dalmas, e di Pym, anco la febbre gialla possiede la proprietà di lasciare nel corpo una disposizione che ne allontana la recidiva; il che dimostra viepiù che è suo elemento un contagio: mentre le febbri per infezione d'aria ritornano quante volte uno vi si esponga.*

11. *Come negli altri contagi così nella febbre gialla è stato osservato che nelle sue varie comparse essa spiega dell'eccezioni o delle preferenze quasi esclusive, appigliandosi per esse più ai giovani che ai vecchi ed ai bambini, più ai forti che ai deboli e malaticci, più ai maschi che al-*

le femmine, ai negri piuttosto che ai bianchi, e viceversa.

12. *E perchè finalmente gli stessi mezzi ch'estinguono nelle materie infette gli altri contagi, distruggono anche quello della febbre gialla. E la cura diretta da me applicata con la veduta di neutralizzarli nel corpo del malato al cominciare della loro azione, ottenne spesso anche in quella un felice resultamento §. 31.*

Costretti alcuni Medici, perchè negar non potevano l'evidenza dei fatti, ad ammettere nella febbre gialla il contagio, differirono però nei loro giudizj intorno al medesimo secondo le varie teorie delle quali erano imbevuti: alcuni, cioè, pensarono che fosse contagiosa sì, ma derivante da miasmi palustri, come Mason Good: altri, che certe febbri, nate da paludosi effluvj, divenissero, aumentando di grado, febbre gialla, contagiosa in qualche caso. Il rinomato D. Rusch credè la febbre gialla, dominante nel 1793. in Filadelfia, prodotta e da esalazioni e da contagio. Appoggiarono la loro opinione sull'ordinario dissiparsi della febbre gialla al cominciamento della fredda stagione, in cui terminano le palustri e deleterie esalazioni, ma riflette Palloni, *che la fallacia di questo argomento di analogia e di tal' deduzione chiara apparisce dal fatto che per ogni contagio febrile, come per i semi delle piante, avvi una temperatura particolare più favorevole al suo sviluppo ed azione, e avvalora questa sua asserzione con una serie di patologiche osservazioni, e di numerosi esempj di malattie esantematiche, e di epidemie febbrili e pestilenziali.*

Per avere idea precisa di una data cosa, precisi e ben definiti pure devono essere i termini

che l'esprimono, crede pertanto il D. Pallo-
ni indispensabil cosa di rettamente stabilire
il significato di alcuni, che sì sovente si pro-
nunziano nella questione che si agita; onde ei
dice, che

*L'INFEZIONE non è che un alterazione nell'aria
atmosferica prodotta in certe circostanze e tem-
peratura dalla miscela in essa di esalazioni SET-
TICHE E DELETERIE, ed atta perciò a perturbare
l'animale economia degl'individui che per qual-
che tempo la respirano, ed a sviluppare in essi
delle particolari ma comuni malattie. Tali sono
quelle che regnano nei luoghi palustri, e dovun-
que siano delle sostanze vegetabili ed animali in
putrefazione §. 35.*

*L'infezione si estende non solo fin' dove arri-
vano le cause alteranti l'aria atmosferica circum-
ambiente, ma può esser trasportata dai venti
eziandio a qualche distanza, perchè una tale al-
terazione, qualunque essa sia, non è suscettibile
d'essere dall'aria medesima nel suo stesso fomite
corretta. Le malattie che vi regnano, siano re-
mittenti biliose, siano intermittenti, siano conti-
nue, vi si mostrano ENDEMICHE, manifestandosi
indistintamente negl'individui, che vi si trovano
immersi e in gran numero e in molte parti in un
tempo. Nè vi è bisogno per aver la malattia che
un sano si avvicini ad un ammalato; anzi il ma-
le non si comunica da un individuo all'altro: e
le robe e le persone che partono da questo luogo
d'infezione, GIAMMAI comunicar non possono la
malattia agli abitanti di luoghi sani e lonta-
ni §. 36.*

*Hanno lo stesso carattere le malattie distinte
col nome di EPIDEMICHE che ad un intiera provincia
talvolta si estendono; d'indole e di forme sempre*

diverse nelle varie epidemie; e che dalle meteorologiche vicende o da occulte alterazioni dell'aria che respiriamo, o da viziata qualità di alimenti, o da altre cause generali nascendo, assalgono ad un tempo e sparsamente molti individui che trovansi esposti alla loro malefica influenza. Cosicchè le malattie d'ogni genere o infiammatorie o putride o biliose possono per tali cagioni proprie d'ogni clima, di ogni stagione, epidemicamente regnare §. 37.

Il CONTAGIO, sebbene se ne ignori l'essenza, e sia invisibile al pari di tutti i corpi imponderabili; nè si conosca se consista in tenuissimi insetti, o in AZOOTICI e mortiferi prodotti, non è men' certo però che la sua esistenza è dimostrata dai perniciosi effetti, dalla sua propagazione, moltiplicazione ed estinzione: e sta in nostro potere il conservarlo, moltiplicarlo, ed estinguerlo § 38.

Con filosofico sguardo passa quindi a considerare le varie sorgenti d'alterazione e distruzione cui vanno soggetti gli esseri organici; *accanto alla vita di tutti, elegantemente si esprime, natura pose elementi di morte §. 39.*

Da simili nemici siamo circondati noi pure, ed essi o sono nati fra noi, o acclimatati e neutralizzati, o a noi stranieri; erroneo è il supporre la trasformazione di uno negli altri; le diverse specie, gli effetti diversi sono sanzionati dall'esperienza; i veri contagi sono limitati, ed ognora i medesimi: sono noti i climi e le regioni d'onde procedono, ed in ugual' forma si presentarono sempre nel corso dei secoli, mentre l'esalazioni dei paduli, i gas che s'elevano nell'atmosfera dalle fermentazioni, e putrefazioni delle sostanze vegetabili ed animali sono proprie di tutti i climi, ed i mali che ne nascono, ancorchè nel nu-

mero limitati essi pure, sono varj nell'indole, e negli effetti, or si presentano, cioè, sotto la forma di febbri intermittenti, or' di remittenti, ed or' di continue.

§. 41. — 50.

Che di fatto poi i contagi introdotti nel nostro corpo conservino costantemente una forma diversa secondo la diversa loro indole, lo indicano le pustule suppuranti e *sui generis* che costantemente accompagnano il vajuolo, i carbonchi ed i bubboni proprj della peste, il giallo color della cute ed il vomito nero che van' sempre uniti alla febbre gialla ec. ma sono poi uniformi nei loro effetti chimico-fisici sui solidi e sui fluidi, nell'andamento loro distinto da determinati periodi, e nei loro fenomeni d'assimilazione e propagazione, e per questa circostanza segnatamente differiscono da ogni altra malattia sporadica, endemica, ed epidemica.

Il germe contagioso rimane però per qualche tempo occulto nel corpo dell'individuo che n'è investito, e trasferendosi questi altrove, e quindi in esso sviluppandosi il morbo, diviene un fomite di contagio, qualora detto individuo non venga isolato: nulla si sa di preciso quanto tempo duri questa delitescenza.

Questo dato germe può aderire inoltre a qualunque sostanza atta a conservarlo: in tal caso la medesima si chiama suscettibile di contagio; da essa trasportato altrove, e maneggiato da persone, può il contagio comunicarsi a queste, e svilupparvi la malattia ad esso propria.

Mostra l'Autore con ragionamenti e con prove l'esistenza di una sfera di contagio circondante l'individuo malato più o meno concentrica al

corpo nei diversi contagi, e in circostanze diverse: onde altri sano entrando nella sfera stessa può acquistare la malattia ancorchè non tocchi il malato; resulta da ciò pur' troppo l'insufficienza delle decantate frizioni d'olio per preservarsi dalla peste.

Il pericolo di contrarre il contagio cessa al di fuori della perigliosa sfera, ossia a poca distanza dall'infermo attaccato dalla peste, dalle petecchie, dalla febbre gialla ec.

Fortunatamente l'aria pura ammosferica non è un veicolo dei virus contagiosi, ma è il loro più valido decomponente; e diversi esempj citati dall'Autore lo confermano.

Una malattia pertanto prodotta veramente da contagio non è epidemica.

Dall'esposte definizioni e spiegazioni, confermate dall'esperienza, chiaramente apparisce, scrive il Dott. Palloni,

Che nella INFEZIONE propriamente detta la causa della malattia è nell'aria alterata nella sua miscela e qualità:

Che nei CONTAGI essenziali la causa del morbo è negl'individui o nelle sostanze che tengono nascosto il seminio contagioso:

Che nella INFEZIONE si cade ammalati vivendo in luoghi insalubri, e respirando quell'aria infetta da esalazioni mefitiche, che dall'azione dei venti possono essere trasportate a distanza, e fino alle sovrapposte colline, e cagionarvi le stesse malattie:

Che nel CONTAGIO la malattia non si prende se non toccando la persona o la roba contagiata, o avvicinandosi di troppo all'individuo ammalato:

Che nella INFEZIONE le persone e le robe non possono trasportarla e comunicarla altrui:

Che nel CONTAGIO gl'individui e le sostanze suscettibili possono trasmetterne il VIRUS, e comunicare altrui la malattia a qualunque lontananza, quando si trovino in circostanze di località e di temperatura atte a svilupparlo :

Che nella INFEZIONE è inutile il limitare con cordoni sanitarj la località infetta, ed isolare i malati, perchè essendo la causa nell'aria non si può questa facilmente circoscrivere :

Che nel CONTAGIO essendo esso nelle persone e nelle materie; comunicandosi il male soltanto col contatto o con la prossimità al malato; e non essendone l'aria il veicolo, perciò il luogo ove quello siasi manifestato può limitarsi o circoscriversi con i mezzi e le cautele sanitarie, ancorchè si trattasse di una sola casa o persona. DA CIÒ L'ISTITUZIONE E L'UTILITÀ' DEI LAZZERETTI:

Che nella INFEZIONE per far terminare la malattia è necessario correggere e rimuovere le dannose esalazioni e tutte le cause locali che hanno indotto un'alterazione nell'aria atmosferica:

Che nel CONTAGIO per arrestarlo ed estinguerlo fa d'uopo isolare, dividere, limitare; e poi agire sopra di esso nelle persone e nelle materie in cui si è introdotto, con i conosciuti mezzi anti-contagiosi §. 48.

Il vero contagio pertanto è caratterizzato dall'assimilazione e propagazione successiva da individuo a individuo o da roba contagiata, e l'una, e l'altra appunto lo distinguono dalla semplice infezione, qualunque di questa sia il grado, violenza, ed estensione negli effetti.

Nel §. 50. con precisione e chiarezza addita Palloni la decisa differenza che passa fra il vero contagio e quello pseudo-contagio, quasi il direi,

con cui si è voluto confondere, risultante in alcune particolari circostanze ed in pochi individui dagli effluvi di ascessi, di piaghe corrotte e cancherose, di febbri maligne ec.

§. 51. — 60.

Non da tutti è stata rigorosamente tracciata la linea di demarcazione fra le malattie contagiose, e quelle che non lo sono, onde da molti si confondono tuttora *epidemia e contagio*, ed adducono in difesa delle loro idee l'esistenza, a parer loro, di malattie contemporaneamente epidemiche e contagiose, quale p. e. essi considerano il *catarro russo o grippe*, benchè questo vada considerato per epidemico soltanto, mancandogli la decisiva caratteristica dei contagi, di poter'essere, cioè, raffrenato dall'isolamento: onde per farsi su quest'importante punto patologico un'idea chiara e distinta, riporto qui ciò che ne dice l'Autore, e lo riporto per intero essendo troppo conciso per ammetterne un estratto, e troppo importante per ometterne un verso, cioè, *che tutti quei morbosi elementi che introdotti nel corpo umano hanno la proprietà di eccitarvi un chimico processo da cui resulti un assimilazione e moltiplicazione di loro stessi, e che perciò si propagano da individuo a individuo sotto certe condizioni dando luogo ad un'identica malattia, distinguer si possono col nome di contagi. E sotto questo rapporto hanno tutti fra loro una certa analogia e simiglianza. Ma comechè differiscono l'uno dall'altro non solamente per grado di forza, quanto ancora per diversità di principj costituenti, perciò le malattie, a cui ciascuno di loro dà origine, sono varie nella forma e negli*

effetti; ed essi medesimi diversificano nelle loro affinità esterne, e portano una qualche modificazione alle leggi ed alle condizioni sopradescritte nella stessa maniera che gli acidi e gli alcali si rassomigliano tutti per certe comuni e generali proprietà, ma differiscono poi fra loro per i gradi di forza, per le rispettive basi, per le affinità elettive e per le varie combinazioni. La verità di questa proposizione risulta da quanto abbiamo già esposto rapporto ai contagi: basterà quì aggiungere che sembra ormai dimostrato, che quanto più caratterizzato e più micidiale è un contagio, tanto più la natura conservatrice lo ha reso facile ad essere circoscritto e limitato con l' arte, e ad essere decomposto dall' aria atmosferica, la quale se ne fosse un veicolo, la distruzione dell' intero genere umano ne sarebbe stata la conseguenza. Or dunque cominciando dalla febbre gialla, dalla petecchia, e scendendo fino alle parotidi, alla PERTUSSIS, e, se vuolsi, all' INFLUENZA, questa facilità ad essere decomposti dall' aria atmosferica va gradatamente diminuendo, e scema con lei la facilità di limitarli: diminuisce in essi la facoltà dell' assimilazione: perdesi affatto quella della MEDIATA trasmissione e propagazione; si rende dubbia la loro comunicabilità, vestendo un apparente carattere epidemico: e si fa passaggio ai miasmi palustri, ed agli effluj di sostanze animali e vegetabili in putrefazione all' aria aperta, che sono affatto privi di tali proprietà, non decomponibili dall' aria atmosferica, nè produttori di malattie in verun grado comunicabili: e questo è il confine e la linea di separazione fra il contagio e l' infezione §. 52.

Mostra quindi, che ai diversamente opinanti,

in appoggio della loro opinione, giova di considerare la *petecchia* non già per un vero contagio, ma per un effetto di semplice infezione atmosferica; e dovendo essi pur convenire, che la medesima si comunica da individuo a individuo, concludono, che anche le malattie endemiche ed epidemiche acquistano qualche volta le contagiose qualità. Si consulti l'altra opera del nostro Autore, intitolata *Commentario sul Morbo Petecchiale dell'anno 1817* ec. per vedere con quale superiorità di raziocinio e con quale ricca serie di fatti egli abbia confutata quest'asserzione, e confermato il carattere decisamente contagioso, e *sui generis* della petecchia, e la sua genesi non già da un vizio aereo, ma, com'egli ripete al §. 53. della presente Memoria, *da una particolare combinazione formatasi dagli effluvj dell'UOMO VIVENTE nella circostanza della riunione di molte persone in stanze anguste, e molto più con vapori carbonosi, con aria non rinnovata, e in condizioni speciali di sordidezza, di fame, e di patemi d'animo, come in tempo di carestia, nelle carceri, nelle piazze assediate, negli spedali mal regolati, negli accampamenti militari e nei bastimenti mal proprj, non aerati, e con numerosi equipaggi* §. 53.

Ogni confusione adunque cesserà ammettendo per decise e distinte malattie contagiose la peste, la febbre gialla, la petecchia, il vajuolo, ed i morbilli; e per non contagiose ma puramente endemiche ed epidemiche quelle provenienti da viziose esalazioni sparse per l'atmosfera; e potrebbe poi, soggiunge il D. Palloni, offrire valido mezzo di confermare o negare l'esistenza del contagio l'osservare quale influenza abbia nella cura del medesimo il cloro, o l'ossigeno in ge-

nerale; conoscendosene gli utilissimi effetti per debellare i contagi dai ripetuti sperimenti istituiti da esso, e successivamente confermati da quelli eseguiti nel tifo petecchiale dagl'illustri Pratici *Sacco, Braun, e Hufeland*: cosicchè il nostro Autore fu il primo, e fino dal 1804, ad eccitare l'attenzione dei Medici, ed a porre in pratica la cura diretta nei mali di contagio.

Il Cav. Palloni riporta in seguito lunghe citazioni di Chabert e Devèze, oppositori all'ammisione di contagio nella febbre gialla, e mostra quanto fra loro contraddittorie e ricercate sieno le loro obiezioni, da lui maestrevolmente confutate dal §. 56 a tutto il 59.

Importantissimo pel soggetto che tratta è il §. 60, che addita quanto sublime e sacro, quasi direi, è, durante una malattia contagiosa, il ministero dei Medici scelti dal Governo a giudicarne, a dirigere le sanitarie cautele, a curarla: ogni errore da loro commesso può essere un decreto di morte per molti individui; ed al contrario un'intera popolazione, salvata dalla loro previdenza e fermezza, dee loro inni di grazie, e nei tempi successivi grata ed onorevole memoria.

§. 61. — 72 ed ultimo.

Appressandosi al termine della sua opera il Cav. Palloni spera, che da tutto l'esposto fin qui resterà decisa la questione se la febbre gialla appartenga ad un *contagio*, o a un'*infezione*, e se fatti, esperienze, e ragionamento valgono a decidere una medica discussione, ei non dubita che detta febbre non venga generalmente ammessa per contagiosa, e per noi di origine esotica.

Prendendo in seguito a considerare le opere

state scritte sulla febbre gialla le divide in tre classi.

1. Di quelli Autori, che hanno scritto su essa senza averla veduta:

2. Di quelli che hanno veduto e trattato la malattia nel luogo stesso della sua origine, cioè alle Antille, nella nuova Orleans, ed in altre parti delle Indie occidentali, ov'è indigena.

3. Di quelli che l'hanno veduta e curata o nel nord dell'America, o nei Porti del Mediterraneo, ov'è stata trasportata e diffusa.

Di tutte queste tre classi di Scrittori egli giudica con la più lodevole imparzialità, analizza lo spirito che li ha animati nel comporre le loro opere, e ne libra i pensamenti e le ragioni.

Il benemerito D. Palloni termina il difficile ed utilissimo suo lavoro esponendo il *sistema di precauzioni e di quarantina che il nostro Consiglio di sanità, guidato da questi principj, ha invariabilmente adottato per garantirne da questo flagello distruttore* §. 66, ed è pregio dell'opera di quì riferire dell'opera stessa il riepilogo che ne fa l'autore al §. 71.

Ho manifestato al principio di questo ragionamento il motivo e l'importanza dell'argomento che io andava a trattare. Ho dichiarato francamente la mia opinione per il contagio e per la straniera origine della febbre gialla; ed ho esposto le ragioni ed i fatti che me ne hanno dato un intimo convincimento, giovandomi delle idee, e delle osservazioni da me già pubblicate in altri scritti: ho stabilito le massime, che derivavano dai fissati principj, onde determinare l'indole e gli effetti di questo contagio. Ho dimostrato la necessità di cessare da ogni incertezza e dissenso su questo soggetto, indicandone il modo. A que-

sto fine io sono passato ad esporre l'opinione contraria; le ragioni ed i fatti principali a cui è appoggiata; e l'aspetto sotto il quale vien riguardata e trattata la febbre gialla da quei che la tengono per non contagiosa. Ho risposto alle loro obiezioni; ho confutato i loro ragionamenti, valendomi delle loro armi medesime per combatterli; ed ho riportato un numero di fatti provanti il contagio di tal malattia. Lo scopo di questo scritto essendo quello di dare un'idea dei pensamenti diversi, e di offrir materiali onde divenire ad un giudizio e decisione unanime e concorde, ho perciò procurato di fissare i termini della quistione; di dare una precisa descrizione della febbre gialla che regnò in Livorno nel 1804, e dei fenomeni che la distinguono da tutte le altre malattie febrili; di stabilire il vero significato e valore della INFEZIONE e del CONTAGIO; l'indole e le condizioni dell'una e dell'altra; i motivi per cui sono stati generalmente confusi; e le contraddizioni che sono derivate da tal confusione. Ho indicato quali a mio sentimento esser debbono le opere mediche, che nell'esame di tal controversia aver possono il peso maggiore sulla bilancia delle contrarie opinioni. Ed ho terminato con esporre brevemente il sistema sanitario da noi adottato dietro i fissati principj, onde garantire la salute pubblica dalla invasione di questo contagio micidiale.

Sono aggiunte alla fine del libro alcune erudite note, delle quali non sarà discaro a' miei lettori, che io qui trascriva la prima;

I Professori coi quali io divido l'opinione del contagio sono specialmente i Sigg. Dott. Mitchel, Chisholm, Wight, Lining, Currie, Makittrick, Pugnet, Arejula, Caillot, Pym, Moreau de

Jonnes, Bailly, Pariset, Berthe, Kéraudren, Macgregor, Fallowes, Gilpin, Stewart, Gordon, S. Croix, Blane, ed altri.

I contrarj a questa dottrina sono i sigg. Valentin, Deveze, Miller, Dalmas, Smith, Savare-si, Moultrie, Caldwell, Beguerie, Aniel, Chabert, ed altri.

Quest'Opera, una delle più pregevoli che in Medicina sia stata recentemente pubblicata in Italia, fa sì, che l'Italia stessa null'abbia da invidiare su tal materia alle altre nazioni. L'Autore di essa provar dee l'intima tanto soave soddisfazione di avere nel 1804 salvata dai progressi della micidial febbre gialla un'intera popolazione coi sanitarj suoi provvedimenti, e di averla preservata di nuovo da mortal' contagio petecchiale nell'anno 1806, allorchè con giusto rigore impedì alla filuga del Padrone Girolamo Avegno di prender pratica in Livorno: - di avere nella rinomata sua Opera, *Commentario sul morbo petecchiale dell'anno 1817*, presentato ai Medici i più savi precetti pratici per debellare sì pericoloso morbo, oltre alcuni delicati sperimenti sull'attività che ha l'ossigeno di distruggere i germi contagiosi: - e finalmente con la Memoria, or' da me analizzata, di avere posto il colmo alla meritata sua medica gloria.

Aggiungo, per compimento del mio lavoro, la versione promessa in principio dei due scritti, relativi alla febbre gialla, dei Sigg. Dott. Moreau de Jonnès, e Thomassen à Tuessink.

Notizia sull'irruzione della Febbre Gialla all'Isola dell'Ascensione nel mare di Affrica (1).

La prima apparizione della Febbre Gialla nell'emisfero Australe è un fatto importante, e che deve far epoca nell'istoria di questa malattia pestilenziale; è questo il più grande dei suoi progressi nel cammino delle contrade Orientali.

Si sa che a diverse epoche questo contagio è stato portato dalle Antille su molti punti della Costa Occidentale dell'Africa; ma che *non propagandosi fra i negri*, essa limita le sue stragi negli equipaggi delle navi Europee. Vi ha luogo di credere che da questi introdotta si fosse fra i bastimenti che nella primavera dell'anno decorso trovavansi nel Porto di Sierra-Leone. Si sa solamente con certezza, che fu negli ultimi giorni di Marzo del 1823 che lo Sloop da guerra il *Bann* lasciò questa Colonia dopo una stazione durante la quale esso comunicò liberamente con la terra, e con i bastimenti di fresco arrivati dall'indie Occidentali, e particolarmente con la nave mercantile la *Carolina*, la quale avendo perduto tutto il suo equipaggio per la febbre gialla, eccettuato il Capitano e due marinari, non poté venire in porto che con l'ajuto di uomini mandatigli dallo stesso Capitano del *Bann*.

Gli effetti di questa confidenza funesta non tardarono a manifestarsi: la febbre gialla scoppiò a bordo di quest'ultimo bastimento; e nella sua traversata da Sierra-Leone all'Isola dell'Ascensione essa fece perire tredici uomini in ventotto

(1) Questa notizia fu comunicata all'Accademia delle Scienze, ed al Consiglio superiore di Sanità del Regno dall'Autore Sig. Alessandro Moreau de Jonnés, membro del Consiglio.

giorni. Continuò le sue stragi con la stessa violenza quando il Bann ebbe gettata l'ancora davanti a quest'Isola il 25 Aprile; e da quest'epoca al 2 di Giugno essa fece soccombere venti altri individui.

Il Giornale del Chirurgo c'istruisce che l'equipaggio del Bann alla partenza da Sierra-Leone era di 107 Europei, e di 27 Negri. Nessuno di questi fu attaccato dalla malattia, mentre degli 89 Europei soli otto scamparono dal contagio: e ne morirono 33, o precisamente il terzo dei malati.

Nessuno ignora che l'Ascensione è uno scoglio vulcanico di due a tre leghe di diametro, slanciato in mezzo all'Oceano Equatoriale, a quattro in cinquecento leghe dal litorale del vecchio e del nuovo mondo, quasi intieramente spogliato di vegetazione, privo d'acqua, battuto dai venti, situato fuori della sfera dell'emanazioni dei continenti, e non avendo nè paduli, nè popolazione ammassata, nè alcuna delle cause locali alle quali la febbre gialla è comunemente attribuita. Le testimonianze più rispettabili stabiliscono di più, che non vi era stato alcun caso di malattia qualunque dal mese di Settembre 1822 fino al maggio del 1823; e che non era stata fatta mutazione alcuna nella guarnigione Inglese, composta di 28 uomini, compresi gli Uffiziali.

Ma pochi giorni dopo l'arrivo del Vascello infetto, la febbre gialla si dichiarò ad un tratto in questa guarnigione. Essa vi comparve con tutti i caratteri che formano il suo tipo speciale, e precisamente il vomito nero e l'emorragie. Merita una particolare osservazione, ch'essa non si comunicò ad un posto di sei Uomini situato in un'altra parte dell'Isola, e che non ebbe comu-

nicazione col *débarcadair*e, mentre essa si diffuse, per le relazioni immediate con la nave che ne era infetta, non solamente nella guarnigione, ma ancora a bordo del bastimento *il Driver*, che in questo frattempo venne a rilasciare all'Ascensione. Tali furono le stragi causate dal contagio, che un rapporto del 5 di Agosto c'istruisce, che non restavano più di sei uomini dei ventidue del posto principale dell'Isola: esso aveva fatto perire gli altri 16, e di più cinque donne e quattro ragazzi.

Gli Ufficiali di Sanità che in principio non avevano creduto contagiosa la malattia, e che in conseguenza non avevano fatta interdire la comunicazione fra lo Sloop *il Bann*, e la guarnigione dell'Ascensione, riconobbero il loro errore, ed hanno dichiarato nei loro rapporti, ch'eglino avevano acquistato da tali circostanze il convincimento, *che la malattia era stata trasmessa, per contagio, da un individuo all'altro*.

La prova di questi fatti è stabilita da documenti ufficiali; essa è appoggiata dall'autorità del dotto e rispettabile Professore Gilberto Blane, primo medico del Re d'Inghilterra. Questi documenti sono stati raccolti mediante le sue cure: ed egli gli ha sottoposti all'esame più scrupoloso. Ne risulta

1. Che la febbre gialla è stata portata nel 1823, per mezzo delle comunicazioni marittime, al di là dell'equatore, nell'emisfero australe, e nella via del Capo di Buona Speranza, e delle contrade Orientali;

2. Ch'essa è stata comunicata da una Nave ad un'altra, ed alla guarnigione dell'isola Ascensione, ove è comparsa per la prima volta;

3. Che in quest'isola essa non si è diffusa al di

là della sfera delle comunicazioni; e che gli uomini che si sòno trovati naturalmente sequestrati, non ne sono stati attaccati;

4. Finalmente che sviluppandosi con violenza nel mese di Maggio, in una temperatura mite, sopra uno scoglio nudo, isolato, battuto dai venti, ove non esistono nè boschi, nè marazzi, nè altra popolazione fuori di un debole posto militare, essa ha mostrato che qualche volta può essere indipendente dalle condizioni considerate come necessarie alla sua propagazione; e che in certi casi basta che il suo germe sia importato in un luogo qualunque perchè ei produca, sviluppandosi, gli effetti più micidiali, e faccia perire il terzo, la metà, od anche i tre quarti di quelli ch'esso può attaccare.

ALEX. MOREAU DE JONNÈS.

Estratto dalla Revue Encyclopedique di Parigi, N.º 10: Ottobre 1824.

Estratto dalla Gazzetta Medico-Chirurgica
 continuata dal Dottor Giovanni Nepomuceno
 Ehrhart - Inspruck 1824 - 2.º tomo: p. 140 e
 seg.

Brema, presso J. G. Heyse. - Dott. E J. Thomas-
 sen à Thuessink, Cavaliere dell'ordine del Leone
 Belgico, Professore di Medicina nell'Università
 di Groninga, Presidente ivi del medico Comitato
 Provinciale ec. ec. - *Ricerca se la febbre gialla*
sia contagiosa o no, con speciale rapporto al-
 lo scritto del Medico francese Devèze sullo stes-
 s'oggetto; pubblicata per ordine della prima clas-
 se dell'Istituto delle Scienze ed Arti dei Paesi bas-
 si, residente in Amsterdam: tradotta dall'olan-
 dese in tedesco dal Dottore J. W. Gittermann,
 Medico pratico a Emden nella Frislandia orien-
 tale, 1823 8.º: pag. 133.

Ci limitiamo a dare soltanto un breve annunzio
 di quest'opuscolo, essendo unicamente un lavoro
 di circostanza, il quale ha un'interesse segnata-
 mente per gli stati olandesi, e promosso da due
 scritti del Medico francese Devèze, da esso pre-
 sentati a S. M. il Re dei Paesi bassi, nei quali ha
 cercato di dimostrare, che la febbre gialla ha
 semplicemente un'origine locale, e che fuori
 dalla sfera d'attività di quelle date cause locali
 non è contagiosa, onde riescono totalmente su-
 perflui i cordoni e le quarantine stabilite per
 impedire i progressi della malattia. Parve a S. M.
 che quest'oggetto meritasse assolutamente una
 più accurata indagine, onde mediante un'ordine
 ministeriale del dì 9 Gennajo 1822 fu interpel-
 lata la prima classe dell'Istituto delle scienze,
 lettere, e belle arti dei Paesi bassi perchè si oc-

cupasse dell'esame del contenuto dei surreferiti scritti, ed esponesse intorno ai medesimi quelle considerazioni che, a parer suo, potessero riuscire utili alle scienze, e particolarmente al Regno. La prima classe dell'Istituto giudicò di non potere meglio adempiere a sì importante incarico, che nominando una commissione formata da quattro de' suoi membri più distinti per sapere ed esperienza, ed affidando alla medesima l'esame del proposto oggetto. Furono peraltro invitati i suddetti quattro membri a non occuparsene insieme, ma a presentare ognun di loro la sua opinione in una memoria separata. Quella del Professore Thomassen à Thuessink, di cui in questo foglio annunziamo la versione, fu dal R. Istituto dei Paesi bassi resa di pubblico diritto mediante la stampa per ordine del ministro dell'istruzione pubblica.

La suddetta Memoria è divisa in cinque capitoli. Nel 1.º l'Autore esamina quella parte degli scritti del Sig. Devèze, nella quale questi tratta in particolare dell'attività contagiosa della malattia, e con la maggior brevità possibile riporta le ragioni con le quali egli procura di dimostrare la sua opinione: - nel 2.º adduce ancora gli argomenti d'altri scrittori coi quali essi, al pari del Sig. Devèze, cercano di negare il potere contagioso della febbre gialla: - nel 3.º riferisce le ragioni, che vengono riportate dall'altra parte per mostrare la proprietà contagiosa della febbre gialla: - nel 4.º confronta queste diverse opinioni e procura di giudicarle con imparzialità; e finalmente nel 5.º espone il proprio sentimento appoggiato sopra prove e fatti.

Dobbiamo rendere la giustizia all'Autore, ch'egli nell'indagine di quest'oggetto ha proceduto

con somma cognizione del medesimo, con rigoroso esame, e, quel che merita particolar' lode, senza alcun' appassionata prevenzione, e con un tuono dignitoso. - Ci tratteniamo dal comunicare i particolari di questa ricerca perchè ciò ci allontanerebbe troppo dallo scopo del presente giornale; pure non vogliamo privare i nostri lettori dell'ultimo risultato della medesima, che ci accingiamo ad esporre.

1. Quantunque le febbre gialla sia un prodotto dell'America meridionale e delle Antille, e che adesso forse derivi in detti luoghi da cause locali o endemiche, è contuttociò una *malattia in eminente grado contagiosa*, che si mostra tale pur' ivi, e che conserva la contagiosa sua qualità anche in altri paesi, se vi sia trasportata.

2. La febbre gialla è manifestamente stata trasportata tanto nell'America settentrionale, quanto nella Spagna: vi ha messo radici, e vi è divenuta maligna nello stesso grado quanto nella sua patria, quantunque i citati due paesi sieno fra loro tanto differenti, sia riguardo alla temperatura, che per varie altre circostanze.

3. Non può per vero dire negarsi, che il calore, l'umidità, e la mancanza di polizia mantengano, e rendano più contagiosa la malattia; pure non può questo applicarsi a tutti i casi, perchè la febbre gialla può a poco a poco introdursi anche in paesi *più freddi*, e conservarvi la sua mortalità e contagiosa proprietà.

4. Al pari delle altre malattie contagiose, la febbre gialla ancora può perdere talvolta la sua qualità contagiosa per sopravveniente freddo o pioggia, e divenire *sporadica*.

5. Quantunque fino al presente giorno non esista un solo esempio, che detta malattia sia stata

trasportata in paesi *settentrionali* e vi si sia fissata, con tutto ciò vi è molto da temere, che i punti di contatto, i quali maggiormente si estendono e moltiplicano mediante il commercio in tempo di pace, e la più facile comunicazione con le Antille, che sarà viepiù promossa per essersi dichiarata libera l'America meridionale, possano esporre sommamente anche i *paesi del Nord*, e fra questi pure il Belgio, al pericolo di vedere un giorno improvvisamente trasferito anco fra loro detto morbo, motivo per cui sembra imprudentissima cosa il diminuire li opportuni provvedimenti riguardanti le quarantine.

6. L'esperienza avendo mostrato, che quasi tutte l'epidemie sono derivate in Spagna dall'introduzione di mercanzie per mezzo del contrabbando, bisogna pertanto avere una cura particolare d'impedirlo in tutte le possibili maniere (1).

(1) Mentre si stampava quest'analisi il Sig. Cavaliere Palloni ha ricevuto una distinta ricompensa de' suoi dotti studj e dell' indefesse sue cure per la pubblica incolumità: il Ministero dell'Interno di Parigi, cioè, con suo dispaccio gli ha partecipato, che volendosi conoscere l'opinione di quel Consiglio superiore di Sanità rapporto al libro da lui pubblicato sulla gran questione — *Se la febbre gialla sia o no un contagio* — fu desso per ordine del predetto Ministero sottoposto all'esame del Consiglio medesimo nella seduta del 16 Ottobre dell'anno decorso 1824; ed il nominato dispaccio è del seguente tenore: *Le Rapporteur (M. le Docteur Pariset) a été d'avis que votre ouvrage était exactement dans les sentimens et les opinions du Conseil sur les causes et l'action de la fièvre jaune. En conséquence le Conseil a adopté l'opinion de M. le Rapporteur, et de plus a chargé son Secrétaire de vous le faire connaître comme aussi de vous transmettre quelques ouvrages publiés sur cette matière, et sur le cholera morbus.* Questo giudizio del Consiglio superiore di Sanità di Parigi (ove molti distinti Medici avevano già dichiarata una dottrina contraria) luminosamente conferma l'opinione sul contagio della febbre gialla, e l'uniformità delle massime e delle cautele sanitarie, ciò che molto interessa il grande oggetto della salute pubblica; e sommamente onora nello stesso tempo l'Autore di sì utile e pregevol'opera.

SULLA FEBBRE GIALLA
DISCORSO MEDICO-PRATICO

DEL D. FRANCESCO BAHÍ

**MEDICO ONORARIO DI CAMERA DI S. M. IL RE DI SPAGNA;
PROFESSORE DI BOTANICA; MEMBRO DELLA GIUNTA
SUPREMA DI SANITA' DELLA CATALOGNA; SOCIO
DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE; EC.**

TRADOTTO DALLO SPAGNUOLO

DAL PROFESSORE

FRANCESCO TANTINI

INTRODUZIONE

DEL TRADUTTORE

Tutte le Magistrature dai Governi Europei istituite a tutela della salute dei Popoli sono ormai d'accordo sul contagio della febbre gialla, sulla sua origine esotica, e sulle misure preservative contro la sua introduzione. Questa persuasione basata sulla lunga e dolorosa esperienza e sopra luminosi ragionamenti, ha trionfato contro i numerosi scritti di quei Medici che guidati non so se più da spirito di parte, o da zelo per il ben pubblico, hanno fatto ogni sforzo per stabilire e propagare la contraria dottrina. Fra le molte opere di questo genere merita una particolar' menzione quella del Dottor Carlo Maclean (1), ove accusando d'imbecillità i Medici di tutti i paesi e di tutti i tempi che hanno sostenuta un opinione diversa dalla sua, vuol dimostrare l'inesistenza del contagio non solamente della febbre gialla, ma ancora della peste bubonica; e conclude che le leggi e cautele sanitarie sono la causa di tutti i mali che soffre l'umani-

(1) *Evils of quarantine laws, and non existence of pestilential contagion etc. London 1825.*

lità nei casi d'epidemie. Ciò basta, a parer mio, per giudicare dell' Opera e dell' Autore. E se i falsi ragionamenti, l'erronee spiegazioni, l'inutile ammasso dei fatti negativi, le istorie non vere o travolte, e le asserzioni gratuite, che sono le armi di cui Maclean, e tutti gli altri anti-contagionisti si valgono per avvalorare la stravagante loro opinione, poterono per un istante rendere qualche governo titubante e meno severo nelle pratiche di preservazione, fu però momentaneo l'inganno; e la ragione, l'esperienza, e la generale persuasione lo richiamarono ben' tosto al primiero rigore.

La Spagna, benchè sia stata così sovente la vittima infelice dell' orribile flagello della febbre gialla, affascinata dai delirj di alcuni dei suoi Medici che riguardavan questo come un male epidemico indigeno delle sue Provincie meridionali marittime, giaceva tuttora in una funesta non curanza, e non prestava attenzione alle voci di quelli fra i suoi Medici più assennati e distinti, che si affaticavano a dimostrarne l'illusione ed il danno.

La Memoria del Cav. Dott. Palloni « Se la febbre gialla sia o no un contagio » ove questo interessante argomento richiamato a' suoi veri principj è trattato con quella vera chiarezza, semplicità e matematica esposizione di ragionamenti e di fatti che mettono ognuno a portata di giudicarne; ove in brevi parole è spiegata la dottrina dei contagi, e sono gettati i fondamenti delle quarantine e delle leggi sanitarie; questa memoria, io dico, coronata dall'approvazione e sanzione del Consiglio superiore di sanità di Parigi, e di tutte le Magistrature del Mediterraneo e dell' Adriatico, ha sommanente contribuito a

fissar' l'opinione, ed a rendere generalmente uniformi le dottrine e le pratiche preservatrici della pubblica incolumità. Poichè sebbene questa gran questione intorno alla natura contagiosa o non contagiosa della febbre gialla fosse stata già da lungo tempo discussa e affermativamente risolta (come nel 1802 dalla Facoltà di Montpellier; nel 1817 dalla Facoltà di Medicina di Parigi, e dalla Commissione delle Colonie; nel 1820 dalla Commissione sanitaria centrale, e nel 1822 dal Consiglio superiore di Sanità di Parigi) mai però era stata con tanto impegno, con tanti scritti, e da sì gran numero di Medici combattuta quanto in questi ultimi anni. Dal che è avvenuto, che la titubanza ed incredulità in alcuni, l'incuria ed insufficienza delle misure sanitarie in altri, avevano lasciata sempre aperta qualche via alla introduzione di questo flagello.

Il sig. Marchese di Campo Sagrado, Capitano Generale del Principato di Catalogna e Presidente della Giunta suprema di Sanità del medesimo, conosciuta l'importanza della suddetta Memoria del Cav. Palloni, e desiderando col renderla generalmente nota di fissare l'opinione pubblica, commise ad uno dei più dotti ed insigni Medici di Barcellona, il sig. Dott. Giovan' Francesco Bahí di tradurla in lingua spagnuola. Questi maestrevolmente adempì al suo incarico, e premise alla versione un Discorso Medico-Pratico di molto pregio.

Egli mandò la sua traduzione al sig. Cav. Palloni unitamente ad una lettera da lui scritta in italiano, e ad altra, scritta in lingua spagnuola dal Sig. Marchese di Campo Sagrado al suddetto Sig. Palloni, per questi assai onorevole.

Avendo io pertanto resa di pubblico diritto l'analisi da me fatta della Memoria del sig. Cav. Palloni, ho creduto pregio dell' Opera di tradurre e pubblicare ancora il citato Discorso Medico pratico del sig. Dott. Bahí, e la lettera del Marchese di Campo Sagrado unitamente all'altra italiana del sig. Dott. Bahí.

Lo scopo prefissomi con tal versione è quello di far' noto quanto ognor più si adotti generalmente dai Governi e dai Medici la salutare opinione del contagio della febbre gialla, e di mostrare qual lustro alla Medicina Toscana, e qual' somma utilità alla pubblica salute abbia arrecato l'Autore della sullodata Memoria.

SULLA FEBBRE GIALLA
DISCORSO MEDICO-PRATICO
DEL D. FRANCESCO BAHÍ

Profitando della calma in cui attualmente si trova il mio spirito io pensavo di dar' alla luce la seconda parte della Relazione Medico-politica, di cui pubblicai la prima nel 1821 intorno alla comparsa della febbre gialla sulle navi provenienti dall'Avana ed entrate in questo porto, e della sua introduzione in città nell'estate dello stesso anno.

Gli scritti dei Medici anticontagionisti di questa capitale, e la spontanea loro unione con altri Professori stranieri, non erano sufficienti ad impormi silenzio sul contagio della febbre gialla, essendo io intimamente convinto di un opinione, che al giorno d'oggi si trova adottata in questa città a segno, che, francamente parlando, gli stessi amici e partigiani degli Avversarj generalmente non prestano loro più fede su questo particolare.

L'opinione pubblica di questa popolazione si pronunziò interamente in favore del contagio in quest'estate vedendo accostarsi al porto le barche provenienti dall'America, implorando questi abitanti che si mandassero a spurgare a Mahone.

In questa epoca precisamente l'Eccellentissimo Sig. Capitano generale ricevè dal Consiglio di Sanità di Livorno la Memoria del D. Palloni sul contagio della febbre gialla, che S. E. si compiacque di mandarmi perchè intorno al suo contenuto io presentassi alla Giunta suprema di Sanità le osservazioni che io avessi giudicate opportune, e la medesima, in sequela di quel che le fu da me esposto, decretò che se ne stampasse la traduzione.

Giudicai conveniente, che mentre si conservano presso noi fresche tuttora le cicatrici della discordia medica, fosse meglio lasciar' parlare al Dott. Palloni intorno a quel contagio, e ciò tanto in grazia dei superiori suoi lumi, quanto perchè, trattandone io, potrebbe farsi credere agli incauti, che parlo per spirito di partito.

Profitto nonostante di questa occasione per esporre alcune riflessioni che pongono in chiaro giorno l'equivoco, che commettono gli Avversarj, supponendo di avere osservato, che la febbre gialla nasca in questo paese da cause locali.

Userò a quest'oggetto una dottrina esposta con semplicità affinchè sia alla portata ancora dei non Medici, e possano così questi calmarsi, poichè non è giusto che il popolo di questa capitale, anzi tutto quello della Spagna o poco meno che quello d'Europa si trovino ogni anno angustiati dal timore, che il caldo estivo, l'aria viziata delle cloache, dei pantani, e le immondezze dei porti possano produrre la febbre gialla, cause, che al dire degli Avversarj, le hanno dato origine in Cadice, Majorca, Cartagena, Alicante, Barcellona, e negli altri paesi, che vi furono soggetti.

Tal timore è il frutto, che i Popoli d'Europa, e soprattutto quelli delle sue spiagge meridiona-

li marittime ed il loro commercio, traggono dall'opinione del non contagio, mentre in conseguenza della nostra del contagio o importazione si riposano tranquilli sull'accurata vigilanza che regna nei nostri porti, conforme Cadice e Barcellona lo hanno provato in quest'estate.

Nè si dica già, che la nostra opinione riesca dannosa al commercio, essendo questo un errore molto facile a confutarsi, giacchè dimando, cosa ha dovuto pregiudicare più al commercio di Cadice, Malaga, Cartagena e Barcellona o le orribili epidemie, cioè, di febbre gialla che hanno sofferto per mancanza delle sanitarie cautele, ovvero se si fossero obbligate le navi, che vi arrivarono nell'estate, ad un rigoroso spurgo nel lazzeretto di Mahone?

Prescindendo dalle centinaja di migliaia di vittime sacrificate per mancanza di cautela per parte della sanità, lo che desta orrore e spavento all'uomo meno sensibile, il commercio ha sofferto infinitamente maggiori perdite per causa di dette epidemie, che non avrebbe provato per lo spurgo dei bastimenti, o per le quarantene che avessero dovuto fare a quel lazzeretto, senza considerare ancora, che queste e altre spese vanno sempre a cadere sui consumatori.

Paragoniamo pertanto la tranquillità, il bene inestimabile della pubblica salute dei nostri concittadini, e la sicurezza del commercio, che ridonda dalle premure, che i Fautori del contagio si danno di allontanarlo dalle nostre spiagge, e d'evitare che si naturalizzi fra noi un morbo che distruggerebbe una parte dell'Europa, e soprattutto le sue coste marittime meridionali.

Esposto questo mio sentimento, passo a provare

Che la febbre gialla è essenzialmente distinta

dalle febbri biliose e accompagnate da itterizia come pure lo è dal tifo comune, castrense, da quello delle carceri, delle navi, e di qualunque altro che si osserva indigeno in Europa, malattie con le quali gli anticontagionisti confondono quella febbre, supponendola oriunda di questo paese.

I due tifi, l'americano, cioè o febbre gialla, ed il comune o europeo si distinguono assolutamente pel loro corso e termine, e per la differenza dei loro sintomi caratteristici.

Dal dimostrare che faremo queste proposizioni risulterà, che la febbre gialla è esotica all'Europa, e conseguentemente contagiosa.

Ogni medico pratico di questo paese dovrà convenire, che le febbri putride maligne, atassiche e adinamiche, ossia il tifo comune europeo, o le febbri biliose maligne non finiscono nei primi sette giorni ovvero nel primo settenario di malattia, ma piuttosto sviluppano ordinariamente o quasi sempre l'aumento dei sintomi gravi o la maggiore loro malignità nella seconda settimana per decidersi o terminare in male o in bene: quest'ultimo è il risultato più frequente, l'esito, cioè, del tifo europeo non finisce o non si giudica che fino a tanto ch'esso sia molto avanzato, ossia per lo meno verso gli ultimi giorni del citato secondo settenario.

Verun medico pratico, che abbia visitato gl'infermi di febbre gialla durante l'epidemia del 1821 non potrà parimente negarmi, che in questa malattia i sintomi spiegarono la loro maggiore malignità e ferocia non solo prima del settimo giorno, ma anzi presso la massima parte dei malati entro i due, tre, quattro, o cinque primi giorni, come io pure l'ho osservato, mostrandosi questo

tifo molto più micidiale del comune; passato però ch'era il settimo giorno fuvvi luogo a sperare un esito felice nella indicata malattia.

Ammessi per certi questi fatti, come realmente lo sono. fisseremo

1.° Che la febbre gialla termina presso noi, o se ne giudica l'esito ordinariamente entro i sette primi giorni.

2.° Che nel tifo europeo la malattia non finisce o non si giudica fino dopo tal tempo, e anche più là della seconda settimana.

3.° Che molti, o la maggior parte degl'infermi attaccati dalla febbre gialla muojono entro i primi due, tre, quattro, cinque o sei giorni, mentre in questo periodo di tempo non muore alcuno del tifo comune o europeo, o rarissimamente almeno, e in tal caso anche per la complicazione di altre cause; e di esso i più guariscono.

4.° Risulta dunque, che la febbre gialla non si osserva indigena in questo paese.

Nè tal' si vide mai nell'epidemia dell'Esercito del Rossiglione e della Catalogna quando avevamo più di ventitremila soldati malati negli Spedali di campagna, e moltissimi abitanti attaccati dal tifo comune nelle popolazioni della spiaggia marittima di Mataró, Barcellona, Arens e Canet de mar, Calella, Pineda, Malgrát, San Feliu de Guixols, Palamós e Rosas, fra le quali popolazioni marittime stabilimmo gli spedali da me frequentemente visitati insieme col Sig. Protomedico, il Cavaliere Masdevall, Medico di Camera in attività del Re nostro Signore, e Ispettore generale dell'epidemie.

Gl'Ispettori dell'epidemie, Membri di questa Società reale medico-pratica di Barcellona, e i Delegati loro, hanno osservato costantemente

questo stesso tifo comune o europeo nelle varie parti tanto marittime quanto più interne del Principato, nelle diverse epidemie di febbri maligne da loro vedute, senza che mai abbiano fatto menzione di avere riscontrato un malato di febbre gialla.

Osservai costantemente ancora lo stesso corso e termine della malattia nelle epidemie di febbri estremamente maligne o di tifo europeo, che all'invito dei Giudicanti dei popoli di Santa Maria del Campo, Váles, Palenzuela, Castrojeriz, Astudillo, Torquemada e Sotillo presi in esame nella Castiglia vecchia nell'anno 1804, senza che vedessi in quelle epidemie un solo malato di febbre gialla.

Nè malato alcuno di febbre gialla fu veduto neppure fra le molte migliaia d'infermi, che avevamo nella guerra dell'indipendenza, nella quale io prestai servizio dal principio alla fine, come pur' lo prestai quasi in tutti gli spedali militari di questo Principato e di una parte del regno di Valenza, stabilendoli in Vinaróz e Benicarló dopo quelli di Tortosa; nello stabilimento e servizio dei quali nelle suddette piazze fui gravissimamente attaccato dal tifo castrense durante la crudele epidemia dell'anno 1809.

Questa medesima reale Accademia di Medicina pratica di Barcellona, che da' suoi fondatori in poi conta sommi Medici pratici, non ha ne' suoi atti accademici fatta mai menzione di alcun malato di febbre gialla in questo Principato fino all'indicato anno 1821.

Io, il quale unicamente per confutare la contraria opinione e l'errore degli anticontagionisti di questa città, senza avere però punto l'intenzione di offenderli in veruna guisa, posso dire

senza adulazione, vanagloria, o amor' proprio di avere veduto più malati di tifo comune o europeo e più epidemie di tutti loro uniti insieme, poichè le mie incumbenze negli eserciti del Re nostro Signore, e le varie mie commissioni presso popoli afflitti da epidemie me ne hanno offerta l'opportunità, credo di potere avere qualche autorità e facoltà di giudicare su questa materia.

Non sia peraltro l'autorità mia la sola che parli: dicano i miei Colleghi, tutti i Medici, cioè, dell'Esercito del Rossiglione e della Catalogna in guerra contro la Repubblica francese, come pure tutti i miei compagni di servizio negli spedali di campagna nella guerra dell'indipendenza se vi videro un solo malato di febbre gialla, o fra le popolazioni ove visitarono molte migliaia di soldati, e abitanti infetti di tifo, ossia di febbri maligne, atassiche, adinamiche, biliose o putride, secondo che altri le chiamano.

Nè fino al 1821 si udì mai in Catalogna, che verun Medico dicesse di avere visitato malati di febbre gialla meno che nel 1803, nel qual' anno se ne videro alcuni pochi perchè detto morbo fu introdotto nel nostro porto da un bastimento. il cui contagio seppero felicemente isolare ed estinguere i Medici della Giunta Municipale di Sanità, con vigore sostenuti dallo zelo veramente filantropico di quel M. I. Consiglio, e Reale *Udienza*, mediante i quali provvedimenti il Pubblico di questa città non giunse ad accorgersi del contagio che aveva nel suo seno, e questi sono sempre i buoni effetti che resultano allorchè l'Autorità sostiene con braccio forte i Medici nei quali ripone la sua confidenza.

Con l'esposto fin quì ho procurato di dimostrare che durante l'epoca nostra, ossia da un mez-

zo secolo a questa parte, non si è mai osservato alcun malato di febbre gialla nel corso delle varie epidemie di febbri maligne ossia di tifo comune europeo, nè sporadicamente in Barcellona, nè fra le altre popolazioni del Principato, e neppure nei numerosi spedali di campagna nei quali fece strage il tifo chiamato castrense.

In grazia della differenza dei segni caratteristici assegnamo ancora i limiti della febbre gialla, e la distinguiamo dal tifo comune o europeo: nei malati, cioè, della febbre americana tosto al suo principio regolarmente si presenta l'iniezione rosso-gialla nei vasi della congiuntiva degli occhi, colore che si spande, benchè talora in modo poco distinguibile, alla faccia, al collo, e successivamente al resto della cute, di maniera che forma un carattere distintivo (se non essenziale) di questa febbre, il qual' sintoma non si osserva negl'infermi di tifo europeo, poichè quando ancora in alcuni individui attaccati da questo, e soprattutto quando sono minacciati dal delirio, si riscontra un certo rossore nei loro occhi, questo però non vi è mai unito al color' giallo come succede ai malati del tifo americano: il vomito nero o del color' di caffè e i flussi ventrali sanguinolenti e nerastri: i dolori intensi delle articolazioni e particolarmente dei lombi e della fronte: la mancanza di meteorismo o serramento del basso ventre, questo comune nei malati di febbre gialla, e quello sì frequente nel tifo ordinario: e quella calma seduttrice o quasi cessazione di tutti i sintomi gravi, vale a dire l'ingannevole miglioramento che nel corso dei primi tre, quattro, o cinque giorni gl'infermi credono di provare, e che è per l'ordinario il segno della loro prossima morte; unitamente al-

l'epigastralgia e stato particolare della lingua; costituiscono, a parer mio, il carattere specifico della febbre gialla, che non può confondersi nè equivocarsi con quello delle febbri unite ad itterizia o tinta giallastra, che qualchevolta vediamo in Barcellona e in altre parti della Spagna, imperocchè non sono accompagnate dal surriferito treno di sintomi, nè dal rapido corso, nè dal pronto e generalmente funesto termine da noi indicato: circostanze proprie alla febbre gialla.

Avendo già protestato di non dirgermi ai Medici personalmente, ma solo ai fatti per illuminare il Pubblico, e soprattutto il Governo, come è il mio dovere, poichè non mi sarà mai lecito d'ingannare l'Autorità (nè chi si sia), passo a render' noti alcuni manifesti equivoci, nei quali sogliono cadere i diversamente opinanti, che s'illudono nel vedere la febbre gialla nei malati itterici, o nei febbricitanti con tinta giallastra.

Nell'estate del 1822 fu trasportato con tutta la sua famiglia al lazzeretto situato fuori delle mura della città un malato di Via Larga, colorito di giallo, come sospetto, con spavento non piccolo del pubblico di questa capitale. Fui tosto informato, che la malattia durava da molti giorni (più di sette) e che qualche tempo prima aveva sofferto delle febbri intermittenti assai ribelli. Non dubitai un momento (e lo dissi a un mio Collega) che l'infermo fosse afflitto da qualche affezione al fegato, da cui traeva origine l'itterizia o il color giallo del suo corpo; di fatto si sviluppò un'epatalgia, come risultò dalla relazione dei due Medici incaricati dal Governo a prendere in esame l'infermo: essi non distinsero già in lui la febbre gialla, e confermarono, nel loro rapporto l'opinione, che la febbre epidemi-

ca, la quale inferì in questa città nel 1821, era stata di origine esotica; mentre che uno di essi, insieme a' suoi Colleghi, aveva precedentemente firmato il contrario.

E per mostrare quanto gli anticontagionisti s'illudano su questo punto, e mentre premurosamente si adoprano per far cadere gl'incauti nella loro erronea opinione appoggiandola forse ad alcuni frivoli equivoci (1) di qualche scrittore contagionista, e ad argomenti negativi, passo a far' noto un avvenimento il più strano su questo punto.

Nella corrente estate entrò nello Spedale militare di questa piazza un infermo del presidio della cittadella con segni apparenti di gastricismo e con giallo colore della cute, che divenne più fosco nei successivi tre giorni, onde il Medico che lo visitava mi fece partecipare questa circostanza. Prima ancora di vedere il malato non

(1) Mi viene riferito, che stanno per pubblicarsi alcuni leggieri equivoci di citazioni e date fatti dai savj Medici della commissione francese in questa città, i Dottori Pariset, Baylli, e François nella loro opera sulla febbre gialla quì regnante nel 1821, e nelle relazioni che su essa pubblicarono in sequela delle informazioni che ricevevano in mezzo alle scene d'orrore e di pianto di questa capitale: è facil cosa il rimediarvi adesso con la calma dell'animo e con la personal sicurezza. Tali equivoci consistono, p. es. nell'aver scritto che morì un certo Negoziante invece che doveva dirsi il suo Cassiere, ed alcuni altri d'ugual specie, certamente di poca importanza, e non tali da potere oscurare il merito dell'opera né i pregi di quei Professori meritevoli di miglior trattamento e considerazione per parte dei Giornalisti di quel tempo.

Fra le notizie sbagliate nell'opera citata si trova alla pagina 143 ancora quella di supporre nel giardino botanico da me diretto la coltivazione del Tè della China *THEA BOHEA* L, mentre è decisamente il Tè di Spagna, *CNENOPodium AMBROSIOIDES* L, da moltissime persone del pari che da me preferito a quello per l'ambrosiaco suo aroma: come pure nell'aver i medesimi Signori prestato fede alla persona che li assicurò maturare all'aria libera nel suddetto giardino il frutto del genere *MUSA*, ch'essa mai conobbe non avendolo noi mai veduto nascere in questo paese, confondendolo sicuramente con quello dell'*ANANAS RETICULATA*, volgarmente *CHIRIMORA*.

esitai un momento, come mi espressi al medico di guardia, a dire che si sarebbe trovato quegli affetto da itterizia, e tosto che lo vidi mi confermai nel mio giudizio; lo trovai, cioè, con esaltamento di forze e con segni evidenti di gastricismo, con giallezza la più decisa degli occhi e della pelle, propriamente itterica, con orine che tingevano i lenzuoli del suddetto colore, lo che non si osservò nei nostri malati di febbre gialla nel 1821; mancando inoltre il sintoma caratteristico dell'iniezione sanguinolenta, o rosso-gialla della congiuntiva; preludio o segno, a mio avviso, di un eguale iniezione negli altri vasi capillari dell'organismo, segnatamente della cute e del canale gastro-enterico o della sua tunica mucosa. Ordinai che non si facesse alcun cangiamento nella sala circa al malato, non potendo esso ispirare alcun' timore.

Contuttociò fui informato nella seguente mattina, che l'infermo era stato trasferito separatamente in un angolo della medesima sala. Comandai sull'atto, che fosse ricondotto nel suo solito posto, e feci conoscere a quegli che aveva promossa tale separazione (insufficiente d'altronde se si fosse trattato di contagio) che il provvedimento da lui preso doveva molto sorprendere giacchè egli aveva opinato ed opinava tuttora, che la febbre gialla non era contagiosa, com'egli stesso aveva firmato.

Principiavano a manifestarsi le funeste conseguenze di quella misura, poichè gli stessi soldati del presidio convalescenti, ai quali interessa sempre di prolungare la loro convalescenza nello spedale, si affrettavano a chiedere il permesso di ritornare al presidio, tanta era l'impressione fatta in essi dalla separazione del loro compagno ma-

lato giallo, e non dubito che ne sarebbe derivato un maggiore spavento e fatali conseguenze se non mi fossi sollecitato a rimettere l'ammalato al suo posto.

Sembra poi fuori di dubbio che quelli che pensarono essere stata indigena e nata da cause proprie a questo paese la febbre gialla che nel 1821 investì questo popolo, credono vederla tuttora negl'infermi febbricitanti itterici o coloriti di giallo: or' bene, a cosa gioverebbe la loro separazione dagli altri, e il loro isolamento in un lazzeretto?

E cos'avrebbe fatto qualche Medico anticontagonista nel caso in cui io mi trovai giorni sono, di curare, cioè, un malato tinto di fosco giallore, con soppressione di orine o iscuria renale, e con vomito di materie molto scure! Vi fu d'uopo di mostrare tutto l'intimo mio convincimento: e la deferenza che si ha per me dopo i disgraziati avvenimenti del 1821 potè contribuire a calmare le persone che ad esso s'interessavano, gli assistenti, e i concorrenti alla locanda, ove si trovava l'infermo. In questi mancava, oltre gli altri sintomi del tifo, l'iniezione rosso-gialla dei vasi capillari della congiuntiva, del viso, e del resto della pelle, e si presentava soltanto il colore che io chiamo propriamente itterico o giallo per l'impedito libero scolo della bile nel tubo intestinale, e pel consecutivo suo assorbimento o spargimento nella periferia del corpo. Nel 14.^o giorno di malattia l'infermo morì.

Sono persuaso che il suddetto colore rosso-giallo della congiuntiva e degli altri organi per causa dell'iniezione dei loro vasi capillari, che si osserva nella febbre gialla, nasca da un alterazione del sangue, prodotta dal virus contagioso,

che ha promossa quella specifica alterazione attaccando il principio vitale; nel modo appunto che il virus vajoloso e quello degli altri contagi produce un'alterazione specifica, e conseguentemente lo sviluppo nell'organismo di quei sintomi che sono propri di ogni malattia: onde faccio una distinzione ben' decisa fra le febbri accompagnate da itterizia, ossia fra i malati febbricitanti con itterizia, che osservammo per alcuni anni tanto in Barcellona quanto ancora in altre parti, e gl'infermi attaccati dal tifo esotico, il quale per l'essenziale sua malignità, investendo il principio vitale, non può nè riconoscer per causa nè produrre una vera infiammazione.

Nel settembre dell'anno prossimo passato mentre io visitavo vicino alla Pescheria un malato di febbre acuta, e colorito di giallo itterico, la quale progredì fino al 21.º giorno di malattia e guarì col metodo antiflogistico; e mentre nello stesso tempo, unitamente ad altri Professori, assistevo un altro infermo nella strada della Libreria, esso pure affetto da febbre acuta e tinto di giallo, la quale andò fino al 39.º giorno, in cui morì; un altro Medico visitava in Barcellonetta un malato « *di febbre biliosa di un carattere pernicioso, e di un tipo alquanto intermittente, accompagnata da itterizia con un colore decisissimo; la malattia progredì con qualche segno d'infiammazione di fegato, e il malato morì con sintomi adinamici* » così risulta dalla relazione registrata negli Atti letterarj di questa Real' Accademia medico-pratica. Si parlava con molto interesse e premura di quest'infermo, per abitare il medesimo in quel quartiere, in cui sulle barche del porto aveva incominciata l'epidemia nel 1821. Il Medico presentò all'Accademia in una

pubblica seduta la camicia di quel malato quasi totalmente tinta di giallo: dissi all'istante, che appunto per essere la camicia gialla l'ammalato non aveva la febbre di tal nome, giacchè gl' infermi di febbre gialla non tingevano col loro sudore i panni di quel colore, come avevamo avuto occasione di osservare nel 1821. Il malato prese la china, e morì molto più al di là del primo settenario.

Sarebbe poi un errore il credere, che le febbri le quali si presentano in questa città col colore itterico sieno la febbre gialla, i cui sintomi, ed il cui corso e fine sono tanto distinti come ho mostrato; come fu pure un errore il confondere la febbre gialla dei malati di Barcellona nel 1821 col tifo comune.

Errore o equivoco sì funesto a questa città: poichè presentato allora tal' giudizio all'Autorità, e sparsosi fra il pubblico, pose in dubbio l'esistenza della febbre gialla, tanto più che quest'opinione riusciva più gradita al popolo: da questa disparità di sentimenti per parte dei Medici nacquero le tragiche scene osservate presso noi in tal tempo.

Quando un Professore stramiero, che si affaticava a non trovare contagiosa la febbre gialla senza dubbio col nobile oggetto di scuoprire la verità, mi disse, che noi Membri Medici della Giunta suprema di Sanità in uno dei nostri Manifesti del mese di Agosto 1821 non giudicavamo per contagiosa quella febbre, io gli feci rilevare ben chiaramente il linguaggio medico politico, che avevamo usato servendoci dell'espressione, che *fino allora* la malattia non aveva spiegato il suo *carattere contagioso*.

Nel nostro primo manifesto, in data del dì

14 dello stesso mese avevamo dichiarato essere la medesima esotica (conseguentemente contagiosa) e coi provvedimenti dell'isolamento e separazione dei Malati, che fino dal principio ponemmo in pratica, assai manifestamente lo confermavamo, procurando, cioè, con questo ed altri mezzi che la malattia non spiegasse il *carattere contagioso* nel popolo, che desideravamo salvare, come senza dubbio avremmo fatto se la differenza delle opinioni non fosse stata la causa della prevenzione e resistenza del popolo.

Il contenuto dell'opera del Sig. Deveze sulla febbre gialla è uno di quelli, che maggiormente mi convincono dell'affezione sanguigna specifica che ho indicato: di fatto i vomiti e flussi di ventre sanguinolenti da lui citati come tanto comuni nei molti infermi di febbre gialla da lui veduti inducono a credere la sanguigna alterazione dei vasi capillari della membrana muccosa gastro-enterica, il cui liquido stravasato e viziato dà il colore oscuro al vomito e alle fecce, e può contribuire al non formarsi una vera gastro-enterite. Detta alterazione specifica del sangue è la causa senza dubbio in principio del colore rosso-giallo, e rosso-plumbeo in seguito nei sudetti malati e nei loro cadaveri, simile al colore giallo-paonazzo del sangue stravasato nel corso delle ecchimosi, come giornalmente si osserva, con l'aggiunta peraltro dell'alterazione del principio vitale, qual'effetto di un contagio venefico e micidiale, che esclude e soffoca qualunque genuina diatesi flogistica.

Fa pur' mestiero di sapere, che il contagio, nel principio di malattia, sembra produrre una flemmazia o sub-infiammazione (sintomi d'irritazione) onde alcuni ne restano illusi credendo utile

il metodo generale antiflogistico, ma presto si trovano disingannati dalla cessazione di quei sintomi, essendo la morte in tal caso la conseguenza ordinaria di detto metodo debilitante, mentre che questo è seguito dal più felice successo nelle vere flemmazie accompagnate da itterizia, lo che evidentemente dimostra ancora che le febbri acute, le quali qui vediamo unite all'itterizia, non si devono confondere con la febbre gialla.

In conferma di questo aggiungerò, che presentemente in Via nuova di S. Francesco accanto al giardino del Sig. Intendente, si trova in convalescenza Francesco Serra di 37 anni, di temperamento manifestamente sanguigno-colerico: si annunziò in esso nei primi giorni del male una febbre acuta: concentrato e teso era il suo polso, e acceso il volto (senza però il color rosso-giallastro negli occhi) aveva sete, lingua secca, e nerastra con fenditure, conati al vomito, stringimento del bassoventre, singhiozzo, dolore ai precordi che si propagava fino verso le ultime coste vere del lato destro. Nel quinto giorno di malattia si affacciò un leggiero colore giallastro alla cute e negli occhi, e l'iscuria renale, ossia soppressione d'urina, il qual sintoma, presso noi osservato assai comune e funesto nella febbre gialla del 1821, ha continuato in quest'infermo fino al settimo giorno, in cui cedè all'uso di due salassi di circa una libbra e mezza per ciascheduno, e all'applicazione di ventiquattro sanguisughe all'epigastro e alla parte inferiore del petto, oltre a un vescicante applicato all'ipocondro destro: da quel giorno le urine si presentarono nella quantità di più di 16 $\frac{1}{2}$ libbre nelle ventiquattro ore fino al diciottesimo.

simo giorno di malattia, come risultò dal peso che ne fu fatto. ed i lenzuoli erano tinti d'intenso color' giallo: scemarono successivamente il singhiozzo e gli altri sintomi, ma fino al citato giorno l'evacuazioni per secesso si mantennero bianchissime, prova punto equivoca, che una vera flemmazia aveva interessato il fegato ed il condotto coledoco, impedendo il passaggio della bile nel tubo intestinale. Questa febbre pertanto era infiammatoria accompagnata da itterizia, e non la febbre gialla con cui si confonde da quelli che credono di vederla in questi febbricitanti tinti di giallo: come d'altronde poteva mai essere febbre gialla quella di quest'infermo mentre l'aveva avuta nel 1821?

La gastro-enterite non è dunque essenziale nella febbre gialla, mentre in molti malati manca fino qualunque segno di una *pseudo-flemmazia* nel ventricolo e negl'intestini, secondo le sezioni anatomiche eseguite da varj autori, fra le quali quelle del savio e diligente D. Audouard in Barcellona; come quelle del dotto Sig. Lasso in Cadice ci mostrano segni di lesione in altri visceri, per esempio nel petto, forse prodotta dalla prima impressione del contagio introdotto in quell'organo della respirazione.

Mi permetterà il Sig. Devèze che gli esponga, che li 11 soldati malati di febbre gialla, ch'egli dice nella sua Memoria a S. M. Cristianissima essere stati visitati dal D. Broussonet nello Spedale di Montpellier procedenti da Rosas in Catalogna, non dovevano essere affetti mai da simile malattia, imperocchè nella guerra contro la Repubblica francese nel 1793, 94, e 95 durante l'assedio di Rosas, nè in quella dell'Indipendenza del 1808 al 1814 non fu mai in Rosas un malato di

febbre gialla, attestandolo io come Segretario qual fui del Cavalier Protomedico nella prima, e come Medico Consultore durante tutto il corso dell'ultima delle sopracitate guerre; nè dubito, che lo attesteranno ugualmente i Medici che servirono negli Spedali di ambedue gli Eserciti.

Fa pena l'osservare, che gli anticontagionisti mostrino un sì pertinace impegno a sostenere la loro opinione basandola su fatti sì apertamente falsi, e sull'alterazione sì vistosa della fedeltà delle citazioni degli autori ai quali si riportano. In conferma di quel che asserisco basta leggere il N. 3.^o del tomo 4.^o del Giornale della Società Medico-Chirurgica di Cadice del mese di Marzo di quest'anno « *Dimandiamo (vi si dice) ai partigiani del contagio: nelle epidemie di vomito nero, che in numero di 22, devastarono Barcellona avanti gli stabilimenti delle Americhe. (Capmany Memorie sulla marina, commercio ec. Madrid 1792: t. 3.^o p. 126).* »

Non può leggersi la suddetta proposizione degli anticontagionisti, confrontandola attentamente con quel che scrisse il politico Capmany nel luogo citato sull'epidemia di Barcellona, senza fremere dell'impudenza con cui si altera il testo di quell'Autore. Pochi storici sono tanto convinti del contagio quanto il nostro Capmany. Nel 4.^o tomo delle Memorie storiche sulla Marina, commercio ed arti dell'antica città di Barcellona si legge quel che segue: « *lo stesso commercio marittimo che arrecava le ricchezze ed i comodi apportava, uniti agli oggetti necessarj agli umani bisogni ed all'umana cupidigia, la distruzione degli stessi uomini. Le pesti, oggigiorno radicate o fissate unicamente nei paesi dei Musulmani fatalisti ed indolenti, erano in tal tem-*

po molto frequenti fra gli Europei, o per lo meno nelle province e porti del Mediterraneo. Contro questa pubblica calamità, che senza dubbio si propagava mediante il commercio d'oltremare e di Barberia, non fu opposta per varj secoli alcuna efficace e permanente misura di polizia nelle piazze marittime, le quali erano quelle che più ne avevano bisogno. Per ciò poi che riguarda i lumi ed i mezzi di precauzione per evitare questi mali, tutti vivevano come maomettani, almeno dal secolo sedicesimo in su. Dalle stragi sofferte in Barcellona dopo il principio del secolo XIV fino verso la metà del secolo XVII si può dedurre quali fossero le massime che regnavano allora negli animi, e quali fossero gli effetti del flagello sì spesso ripetuto dei crudeli contagi, e dell'epidemie.» Quindi aggiunge «di fatto non si osserva che in due secoli si applicasse alcun riparo dettato dalla previdenza del Governo, nè dalle esperienze della fisica per prevenire le cause del flagello che si ripeteva senza ostacolo, e si esacerbava, e si rendeva pertinace a tenore della sua attività senza che le precedenti stragi aprissero gli occhi a chi attualmente ne soffriva in prò dei loro discendenti. Nel secolo XIV dall'anno 1333 fino al 1396 sei volte si ebbe la peste: nel secolo XV dal 1408 fino al 1497 si contarono sedici stragi fra pesti decise ed epidemie; nel secolo XVI dal 1501 fino al 1598 le pesti e l'epidemie si rinnovarono per otto volte; e nel secolo passato non si ha memoria che di una nel 1651, la più crudele e micidiale che si sia provata dopo la PESTE NERA del 1348, e durò più di otto mesi.»

Chi saravvi, il quale, dopo l'esposto, dir potrà che furono epidemie di febbre gialla o di vom-

to nero le citate da Capmany? E non è forse un'idea erronea quella di pretendere che l'unica epidemia dallo stesso Autore espressa col nome di *peste nera* fosse appunto la febbre gialla? Io almeno (e credo che tutte le persone imparziali diran lo stesso) sarei piuttosto d'opinione, che se i malati in quella peste fossero stati coloriti di giallo, Capmany e gli altri scrittori di quell'epoca l'avrebbero chiamata *peste gialla* e non *nera* come scrissero: prova evidente, che nell'infermi si affacciarono macchie nere, ossia tracce di cangrene e sfaceli.

Gli anticontagionisti non avvalorerebbero neppure la loro opinione ancorchè si fosse trattato di febbre gialla in quell'epidemia, poichè il citato scrittore dà il carattere di contagio e l'origine esotica a quelle pesti ed epidemie.

Basterebbe a provare che le suddette pesti ed epidemie non erano febbre gialla il solo riflesso, che il Sig. Capmany parla tanto della presenza dei tumori (bubboni) durante le medesime, e che molte di esse duravano anni interi o molti mesi, inclusive quelli dell'inverno e della primavera, mentre la febbre gialla quì non si manifesta fino ai mesi caldi. Nonostante che un Medico abbia firmato avanti al Governo di averla veduta già nel febbrajo del 1821, ed essere tutti gli anni sporadica in questo paese, e dopo poi abbia firmato innanzi agli stessi Superiori essere la medesima esotica, mi permetterà che gli dica con la dovuta decenza, e con l'animo soltanto di disingannare il pubblico e tranquillizzare l'autorità, che è altrettanto incerto di vedere in Barcellona la febbre gialla nel febbrajo quanto di vedervi in tal mese già fiorite le viti: tanta è la certezza che abbiamo del grado di temperatura che si richiede perchè quella malattia si sviluppi.

Nel medesimo Giornale di Cadice nell'appendice al n.° IV del tomo III, quarto trimestre dell'anno 1822, alla pag. 67 si può leggere la dichiarazione firmata da otto Professori del Porto Santa Maria « *negando assolutamente che in tutto il tempo che il Sig. Broussais fu in quel paese si fosse presentata la febbre gialla in quel popolo nè in verun altro del territorio, e neppure alcuna febbre con sintomi proprj a quella, nè che, essendo un'altra, potesse ammettere la sua cura* ».

Onde le febbri, che il Sig. Broussais avrebbe medicate in Andalusia col nome di febbre gialla, come alcuni affermano in favore del metodo antiflogistico, sarebbero sicuramente le flemmazie viscerali o gastro-enterico-epatiche, ossia lo stesso che le febbri accompagnate da itterizia che io ho veduto in Barcellona e medicate per infiammatorie col metodo antiflogistico, e non dubito che lo possano contestare in ugual modo molti altri Professori: e devo a questo proposito tributare dovuti elogi al Sig. Broussais pel merito ch'egli ha di avere illustrato in vantaggio dell'anatomia patologica questo punto delle infiammazioni viscerali e membranose, senza che per questo io ammetta, come ho superiormente indicato, che la *gastro-enterite* sia essenziale nella febbre gialla.

In tutti i modi risulta la differenza caratteristica che passa fra la febbre gialla e le febbri intermittenti, remittenti e continue accompagnate da itterizia che si osservano in Barcellona e in varj paesi interni dell'Europa, con le quali gli Avversarj le confondono.

Credo dunque di avere dimostrato questo punto, ch'è stato l'oggetto principale che mi sono proposto in questo scritto.

Può pertanto essere onninamente tranquilla l'Autorità, nè dee produrle veruna sinistra impressione la presenza di alcuni malati coloriti di giallo, che d'altronde sono assai rari, e che compariscono in tutte le stagioni dell'anno senza limitarsi a quella propria della febbre gialla, e che non apportano mai il minimo pericolo di contagio.

Spero, che questa dottrina medico-pratica, bastantemente chiara, sarà generalmente ammesa, e che quella degli Anticontagionisti rimarrà circoscritta nel ristretto circolo di alcuni pochi di questo Continente; ove coi provvedimenti stabiliti dalla saviezza e previdenza della Giunta Suprema di Sanità, e che presentemente con rigore sono eseguiti, e con quelli che il Governo inglese ha ultimamente adottati per Gibilterra, non più s'introdurrà e molto meno si fisserà sulla nostra spiaggia littorale marittima un germe velenoso esotico, che distruggerebbe tutti gli anni una gran parte degl'individui più robusti e floridi di queste belle e ben coltivate province; restando a noi, in premio delle nostre fatiche, la gloria di avere fatto questo bene all'umanità, unico scopo che anelo.

Barcellona 15 Ottobre 1824.

GIOVAN FRANCESCO BAHÍ.

L E T T E R A

DEL SIG. DOTT. BAHÍ AL SIG. CAV. PALLONI.

Stimatissimo Sig. Professore e Collega.

La traduzione che io feci della di lei Memoria sul contagio della febbre gialla, della quale ho il piacere di spedirle alcune copie, pregandola a presentarne qualcuna a codesta Commissione di Sanità, è una prova non equivoca del molto merito della di lei opera; e le incluse copie de' reali decreti ai quali la pubblicazione della medesima diede origine le mostreranno quanto favorevolmente fu accolta da S. M. il mio padrone, e dal suo governo.

Io ho il vanto di essere stato l'organo che ha contribuito ad estendere in questo regno la di lei fama e gloria, contribuendo per tal modo nel fissare la opinione pubblica sul contagio della febbre gialla pel bene della umanità. Per questo scopo e per la caparbieta di alcuni Medici di qui di volere credere originaria di Barcellona la suddetta febbre premisi alla traduzione un discorso medico-pratico, che sembra avere ammutoliti i sostenitori di sì erronea opinione.

Mi prevalgo di quest'occasione per manifestarle in quanta stima io tengo le di lei opere, e quanto aggradirei istabilire con lei una letteraria ed amichevole corrispondenza. Mi onori dei di lei comandi, e penetrato dai più vivi e sinceri sentimenti di stima e di rispetto mi creda

Barcellona 1 Aprile 1825.

Di Lei umiliss.^a obb.^a Servitore e Collega
GIOVAN FRANCESCO BAHÍ.

L E T T E R A

DEL MARCHESE DI CAMPO SAGRADO

AL SIG. DOTT. E CAV. PALLONI.

Capitanato Generale dell'Esercito
e Principato della Catalogna

Sanità

Esaminata da questa Giunta suprema di Sanità, cui presiedo, la Memoria di VS. sul contagio della febbre gialla, che il Consiglio di Sanità di Livorno, di cui Ella degnamente è Membro, ebbe la bontà d'inviarle, non potè fare a meno di concepire la più perfetta idea delle vaste cognizioni, e dei profondi lumi dell'Autore di sì interessante opera. È perciò che la Giunta scorrendo nella medesima una dottrina basata sui più solidi e convincenti principj per confutare quelli dei Medici, l'opinione dei quali fatalmente è contraria al contagio di quella disastrosa malattia, ed animata da sentimenti uguali a quelli di VS. pel bene dell'umanità, ha risoluto di pubblicare detta Memoria in lingua spagnuola, affidandone la traduzione al Medico Consultore D. Giovan-Francesco Bahí. Questo Professore, che non manca di lumi in questa materia, ha disimpegnato il suo incarico a piena soddisfazione di questo Magistrato di sanità, accrescendo il pregio della produzione di VS. con il discorso medico-pratico da lui aggiunto, e tendente a dimostrare l'errore in cui si trovano quelli che credono che la febbre gialla sia indigena in Barcellona e in altre parti d'Europa, come VS. osserverà negli annessi.

si esemplari, che ho il piacere di spedirle in attestato di riconoscenza pel di lei lodevole zelo nel rendere di pubblico diritto le utili cognizioni di cui Ella va ornato, e in testimonianza di quanto sia stata apprezzata da questa Giunta quella dottrina, standole a cuore che si propaghi, perchè con tal mezzo si risvegli la vigilanza necessaria in un oggetto di tanta importanza.

Si compiacca pertanto VS. di ricevere questa sincera prova di gratitudine, che le tributa questa Giunta Suprema di Sanità, unitamente alla protesta della mia maggiore considerazione.

Dio conceda molti anni a VS.

Barcellona 26 Dicembre 1824.

Il Capitano Generale, Presidente della
Giunta Suprema di Sanità di Catalogna
MARCHESE DI CAMPO SAGRADO.

Al sopraesposto discorso preliminare del Dott. Bahí succede la traduzione della Memoria del Cav. Palloni, che diffusa per ordine del Governo in tutti i Porti marittimi della Spagna, vi stabilì la persuasione della necessità delle misure preservative contro l'introduzione di questo contagio; e si misero in ciò a livello degli altri Porti del Mediterraneo.

APPENDICE

Essendomi io prefisso di tenere informato il Pubblico di tuttociò che di più rimarchevole vien pubblicato sopra un così interessante argomento, terminerò questo articolo accennando un fatto che, (al pari di quello dell'apparizione o trasporto della febbre gialla all'Isola dell'Ascensione, da me riportato nel N.° XXI del nuovo giornale de' letterati di Pisa) sembrami decisivo in favor del contagio di tal morbo. Intendo parlare della notizia dell'irruzione di esso nelle Floride inserita nella Rivista Enciclopedica di Parigi (1). Qual notizia comunicata a quel Consiglio Superiore di Sanità nella seduta del 2 Ottobre 1824 da M. Moreau de Jonnés, secondo le testimonianze del Dott. Francis della New-York, dei Sigg. Delespine e Andrews, Giudici, e del Colonnello Forber primo Magistrato, merita la maggiore attenzione.

Non si conosceva la febbre gialla in S. Agostino capitale della Florida Orientale, situata sul litorale dell'Atlantico ai 29° 45' di latitudine. Abitata da indigeni di razza africana, non erano suscettibili di tal contagio egualmente che i Creoli delle Antille. Ma quando gli Stati Uniti ne furono padroni, e vi concorse una moltitudine d'individui delle Province settentrionali atti, come gli Europei, ad essere attaccati da questa crudele malattia, non mancava allora per divenirne la vittima, se non che il suo germe fosse portato in mezzo di loro.

(1) Vol. XXVI. pag. 576 — Maggio 1825.

L'insufficienza delle misure sanitarie, e l'incuria che le rende inutili, non tardarono a produrre questo funesto avvenimento.

Lo Scunner la Florida, Capitan Johnson, ritornando dall'Avana nel mese di Agosto del 1821, la febbre gialla che faceva in questa Città grandissime stragi, si comunicò agli uomini del suo equipaggio. Molti di loro, e il Capitano stesso morirono nella traversata. All'arrivo di questo bastimento a S. Agostino fu mandata in terra una quantità di biancheria per esservi lavata; il che fu eseguito nella casa di una famiglia irlandese chiamata Develin. La moglie che aveva fatto il bucato, il marito, e cinque figli furono tutti assaliti dalla febbre gialla, e ne morirono quattro. Due altri individui che abitavano nella stessa casa furono attaccati egualmente e morirono.

In un altro Scunner l'Alessandro, Capitan Rogers, partito dall'Avana nello stesso tempo, e seco portando il germe del contagio, tutto l'equipaggio compreso il Capitano perirono nella traversata. Due marinari Spagnuoli passeggeri al suo bordo lo condussero a S. Agostino. Il Consiglio della città persuaso del pericolo dell'importazione della febbre gialla per mezzo della biancheria e delle vesti delle persone malate e morte, ordinò di distruggerle. Ma una delittuosa rapacità le fece trasportare segretamente a terra per mezzo di un marinaio, che gettatosi in mare ed entrato nel fiume di S. Agostino, fu ricoverato dai domestici della casa di M. Fitch, uno dei Magistrati del paese. Quest'uomo rispettabile si servì senza saperlo di quella biancheria che fu messa nel suo letto: e ben tosto fu attaccato dalla febbre gialla e ne morì, egualmente che sua moglie e tre figli.

È così che questo flagello s'introdusse fra gli abitanti di S. Agostino: e la malattia fu caratterizzata da tutti i sintomi che la distinguono da ogni altra, e specialmente dalla suffusione itterica e dal vomito nero. Il suo termine fatale fu comunemente nel terzo e quinto giorno dall'invasione: qualche volta la morte ebbe luogo in 48 ore: di rado si protrasse al sesto giorno.

La malattia scoppiò nel principio di Settembre, e seguì fino alla metà di Ottobre con una violenza progressiva. Perivano allora dieci e undici persone per giorno sopra circa duecento che nella città erano suscettibili di esserne attaccati. Di questo numero 140 furono colpiti dal male, e 132 ne morirono: donde segue che furono attaccati i tre quarti di quelli ch'essa poteva assalire, e che di 17 malati ne perirono 16. Fra le truppe della guarnigione a cui la malattia si comunicò vi furono 40 morti sopra 120 soldati: e di quattro medici che prestarono il loro soccorso ai malati, uno soltanto scampò dalla morte.

Resulta da tuttociò che la febbre gialla fu importata nel 1821 per mezzo delle comunicazioni marittime a S. Agostino capitale della Florida Orientale: che vi è stata introdotta, come lo è il più sovente nei Porti degli Stati Uniti, da bastimenti provenienti dall'Avana, che da vent'anni non ha mai cessato di esserne infetta: che la malattia si è introdotta nella popolazione di S. Agostino specialmente per mezzo della biancheria e delle vesti degl'individui morti a bordo nella traversata: e che l'attività del suo principio contagioso fu sì grande ch'essa attaccò i tre quarti degl'individui che ne erano suscettibili, e li uccise quasi tutti.

